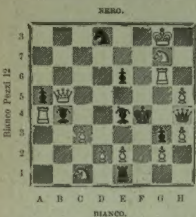


SCACCHI.

PROBLEMA N. 1445 di A. W. DAMEL L. N.



Il Bianco col tratto marta in due mosse.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.



Sempre giovane la Duchessa di... Il suo segreto, semplicissimo, è alla portata delle nostre graziose lettrici, che possono imitarla impiegando ogni giorno per la loro toilette, la *Crema, la Polvere, ed il Sapone alla Crema Simon*. Diffidate delle imitazioni. J. SIMON, 59, Faub. St-Martin, Parigi. Medaglia d'Oro Esp. Univ. Parigi 1900

DUPO e chi acquista più di L. 25.

Presente Fabbrica
E. Frette & C.
Monza.

Telo	Tovaglie	azzoletti
Coperte	Tende	Tappeti
Biancheria da Uomo	o Neonati	
Corredi da Casa	da Sposa	

Filiali in MILANO - ROMA - TORINO - GENOVA - FIRENZE.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Monoverbo a pompa a solarada ultra a frase. (2)

OVIDIO

Carolina Costalago.

- Stella.**
- 1 Strana cosa! Parte non fu del mondo,
 - 2 Eppure mi trovi in terra col sacro in mano.
 - 3 Ciò che la mano spesso suole fare.
 - 4 Se tal dell'arte sei, ti fai stimare.
 - 5 Roversio, non ha amor troppo giocando,
 - 6 Quello che qui, lettor, ora l'incando.
 - 7 D'unor sullante la petra mirare.
 - 8 Siccome l'fri su nell'ampio cielo,
 - 9 Smagliante mi v'ndi dei bei colori.
 - 10 Parte l'ardore del garbo e dello stilo.
 - 11 Pur non essendo foglie nè coralle.
 - 12 Mi trovi nel giardino, in mezzo ai fiori.
- E pompa fu di me sul verde colle.
- (Giosù Zangarini).

Incastrò.

RE RE RE

(Giuliano De Grandis).

Solarada.

Se comando al sire forte,
L'asciugare o di bagno,
Sta in fra due il povero, nè sa che fare.
Il dico.

VINAGE de Toilette de Jean BULLY
PARIS - 67, rue Montorgueil - PARIS
Questo vinage si raccomanda particolarmente per la toilette delle signore. Esso rafforza la pelle e la dà una freschezza ed una morbidezza incomparabili, rendendola vellutata e di un profumo gradevole.
Deposita all'ingrosso presso il signor *Pari e Gertrude*, in MILANO, Via Alessandro Manzoni.

Solarada alterna.

IL SOGNO D'UNA RABBITA.

In sogno questa notte, o mamma mia, sotto un ciel di celato stupefatto inciso, mi parve di gustare la melodia di anime divine a Paradiso. In quel bauto regno, ben diviso da quel che mena vita in terra ria, credetti il cuore mio d'aver conquiso a quelle note di Gesù e Maria... In prima fin total, con grand'affetto, mi sembrò di veder la tua persona stringermi, o mamma, fortemente al petto; ma nell'ora che di lieto risuona il sogno mio stasi, e al tuo cospetto mi son trovata ancor raggiante e buona.

Carlo Galmo Casti.

Il mezzo d'assicurare nel fanciullo la buona formazione della casa, di facilitare la digestione, di evitare le diarree così temibili, è di **Phosphatine Falières**, questo delizioso alimento, la cui reputazione è universale.

Spiegazione dei Giochi del N. 24:

CHITTORRATRE NEVENORONDI DANTERRE:
1. LO MINISTRO MAGGIOR DELLA NATURA. *Paradiso, 35.*
2. D'ONNI VALORI PORTO CINTA LA CODA. *Purgatorio, XVII, 116.*
3. REBUS DANTERRE COMPAGNIA. *Inferno, XXIII, 1.*
TACITI, SOLI, SENZA COMPAGNIA.
FOUR: MICA.

Le NOTE COMICHE di FANO SHERT, si trovano in terza pagina della copertina.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI MILANO

Via Francesco Melzi, 3.

JESURUM & C.
Fabbricanti a **VENEZIA**, con

ESPOSIZIONE di veri merletti ad ago ed a fuselli

EStoffe e velluti. Soprarizzi artistici per ammobigliamenti

EStili creazioni anche per Fazzoletti, Ventagli, Colli, etc.

ESicami e merletti per biancherie da casa, anche confezionate

ESultime novità in Coperte, Cortine, Stores, Vitrages, etc.

ESmerletti antichi Museo Acquisto e vendita.

Chiedere Cataloghi e Campioni, oppure: Merce a scelta che si spedisce franca senza obbligo di acquisto, scrivendo a **M. Jesurum & C.** in Riparto Italia, **VENEZIA**.

ACQUILONE
DITTA F. BIANCHI-BOLOGNA

Una Fabbrica di CANI di RAZZA
ARTURO SEYFARTH
(KÖNIGSTADT, GERMANIA)
Stabilimento di fama mondiale fondato nel 1864

ACQUILONE

Spedizione di tutte le qualità più nobili di CANI di RAZZA. Il più piccolo Cani di Iasse da Salotto fino al Cani grande di Iasse d'ogni specie. Cani di guardia e da caccia nella varie razze. Si garantisce la qualità di prima ordine. Esportazione in tutto il mondo, con garanzia del valore scritto. Intiero listino prezzi franco porto richiesto. - Spediteci Album e Catalogo. L. 3.50. Per di più molte Corti Europee. Prem. colla più alle distinzioni.

DISINFETTANTE CONCENTRATO NAVA il più potente (Brevetto N. 2251)
di **G. NAVA FIGLIO - INTRA** il più efficace
adatto per il più grande successo di ogni lavoro igienico, igienizzabile, rendendolo vellutato e di un profumo gradevole.

Olio Sasso Medicinale
la salvezza delle giovani madri, il più efficace contro la stitichezza, il migliore dei ricostituenti.

* Per giudicare concordano i medici è più efficace e più digeribile di tutte le emulsioni; anche come queste digeriscono e guariscono al palato.

In tutte le Farmacie e Drogherie.

Battiglia grande L. 4 - piccola L. 2.25; per posta L. 4.50 e 2.35.
A richiesta saggi e catalogo dei famosi Oli d'Olive da tavola e cucina.
Produttori: P. SASSO & FIGLI, ONEGLIA.

LE LASTRE E LE CARTE
JOUGLA
Sono le Migliori
45, rue de Rivoli, PARIS

La vera **FLORELIN**
Intiero listino prezzi franco porto richiesto. - Spediteci Album e Catalogo. L. 3.50. Per di più molte Corti Europee. Prem. colla più alle distinzioni.

VETTURETTA PARISIENNE
motore Daimler e HP due velocità a marcia indietro con cambio a traino in 1a e 2a marcia, grande velocità in prima diretta. Carrozzeria di lusso a due posti, uguale tipo di 9 HP, 12 HP, 16 HP, 24 HP e 30 HP.
Si trovano presso all'**AUTO-GARAGE QUAGLIOTTI Lire 3800**
Cours Re Umberto, 49, TORINO.

SAVON ROYAL de THIRIDAGE * SAVON VELOUTINE
VIOLET, Parfumerie (EXPOSITION UNIVERSELLE PARIS 1900) 29, Boulevard des Capucines, PARIS.

SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre **SANTAL DI MYSONE** Infusione, sciolgna il cospagno, il Catarro, ecc.
GUARISCE IN 48 ore
Non cagiona i dolori della così come i miasmi, impuri ed nocivi ad altre malattie.
Ogni capsula porta il nome **PARIGI, 8, rue Vivienne, ed in tutte le Farmacie.**

Il Ponte del Paradiso
Racconto di Anton Giulio Barrioli
Un volume in-16 di 350 pagine: **L. 3.50.**
Dirigere vaglia al Fratello Treves, editori, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 24. - 11 Giugno 1906.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Parigi. — L'ATTENTATO CONTRO ALFONSO XIII, RE DI SPAGNA — 31 maggio (disegno di G. Amato).



L'ARRIVO DI ALFONSO XIII, RE DI SPAGNA, A PARIGI (istantanea Chusseau-Flaviens).

CORRIERE.

Al giapponesi non basta stupire il mondo con le strepitose vittorie; vogliono stupirlo anche con la magnanimità. La disfatta militare del nemico, la conquista del territorio che esso occupava, non li accontentano; vogliono anche la conquista morale degli animi; il successo loro non sa essere solamente militare e politico, vuol essere anche un successo filosofico; il mondo deve persuadersi non solo ch'essi sono forti, ma ancora che sono grandi. La resa di Port-Arthur fece accogliere il vinto Stossel (ero o no?) a Sasebo con onori e riguardi che impressionarono; ora a Sasebo, Togo in persona è andato a stringere la mano a Rodjestvenski prigioniero e ferito; il ministro della marina giapponese, Yamamoto, ha mandato al vinto di Tsushima un delicato regalo di fiori con parole ancora più delicate; e l'altro ammiraglio prigioniero Niebogotoff ha avuto dal Mikado stesso l'offerta di ritenersi libero, coi suoi ufficiali, sulla semplice parola d'onore. I giapponesi scrivono accanto alle vittorie della disciplina e del braccio le vittorie dell'animo; essi sanno che le vere e durature conquiste si fanno con la forza e si consolidano con la bontà.

Non è questa tutta una preparazione abile, preveggente per l'avvenire?... Il Giappone ora, militarmente, ha di fronte la Russia, vinta ripetutamente, ma non doma. Non è essa il solo nemico. Malgrado i successi per terra e per mare; malgrado le parvenze di un'ammirazione che pare unanime nel mondo, essi prevedono le diffidenze e le gelosie che sorgeranno nell'ora inevitabile della pace. Il successo militare lo avevano

conseguito anche dieci anni fa sui cinesi, e non poterono goderne i frutti; l'Europa si sentì, in maggioranza, superiore a loro e li sopraffecce con le intimidazioni. Oggi vogliono mostrare all'Europa, al mondo, che essi sono un popolo grande fra i grandi popoli, una grande potenza fra le grandi potenze; se a dirlo non bastano le armi, lo dica, lo persuada la magnanimità degli esempi.

In Russia è tutt'altra cosa: noi ci figuriamo la Russia colpita a morte dalle conseguenze della guerra; ed essa risponde alla conoscenza imperfetta che si ha di essa nel mondo proclamando la guerra ad oltranza; noi ci figuriamo la rivoluzione padrona delle piazze, dei dicasteri, dei castelli e dei palazzi imperiali, e la Russia autocratica confuta le nostre sensazioni paurose con la nomina di un aggiunto al ministero per gli interni, Trepov, una specie di dittatore politico, superiore agli stessi ministri, superiore a tutte le organizzazioni politiche ed amministrative, a tutte le volontà, responsabile davanti al Czar solo. Nell'Estremo Oriente tutte le riserve militari dell'impero; entro l'impero, tutte le forme assolute della dominazione che non soffre né critiche né controlli. Le riunioni degli Zemstvos sospese, proibite; Trepov dittatore, per lo Czar, su tutto e su tutti. Dove vogliono finire?... Nel disastro completo, interno ed esterno? o si vedrà la salvezza nell'assurdo, la resurrezione dall'irreversibile?...

A Parigi Loubet ed Alfonso XIII scamparono per miracolo, all'attentato malvagio perpetrato contro il giovane sovrano spagnolo. La sera del 31 maggio 1905 si ripeté intorno alla carrozza presidenziale la stessa scena di spavento, di orrore che Parigi vide la sera del 14 gennaio 1898 intorno alla carrozza di Napoleone III; l'attentato classico, con le bombe, fu quello, e fece mettere sugli altari del fanatismo patriottico Felice Orsini. Piacqua o no, Napoleone III e l'imperatrice, che lottarono fino all'ultimo coi ministri e con gli alti magistrati di Francia perché l'esecuzione ca-

pitale del rivoluzionario inolese fosse risparmiata, avevano ragione: senza l'elevazione sul patibolo non si avrebbero forse avute tante esaltazioni contagiose. Oggi, anche negli attentati, vi è la degenerazione più volgare; sono profanazioni con cinismo, sono compiuti con vigliaccheria; dopo l'utile, scellerato delitto, gli investigatori intellettuali si difendono, come l'anarchico Malato e l'anarchico Prats y Vila, trincerandosi dietro le teoriche strampalate del propagandismo collettivista; non è più la conoscenza sbagliata di una mente esaltata che crede vedere in un principe un ostacolo al compimento di un fatto grande, all'attuazione di un'idea generosa, e si spinge al delitto per togliere quell'ostacolo; è la fermentazione di tristi elementi antisociali, che la società, purtroppo, è costretta a riassorbire, come si riassorbirono dall'organismo certi veleni nel decoro di certe malattie, che vi colpiscono quando meno le aspettate. La scelleraggine di codesti attentati sta nelle vittime oscure che fanno tutt'intorno: quanto al principio che vorrebbero colpire è troppo in alto ed è troppo forte perché possano raggiungerlo ed abbatterlo. Alfonso XIII e Loubet, illesi, hanno avuto un'ora di esaltazione che non aspettavano; il giovane re di Spagna pareva dovesse fare assegnamento in Parigi sulla freddezza del pubblico, e l'attentato alla sua sorridente e coraggiosa giovinezza gli ha suscitato attorno l'entusiasmo; arrivò a Parigi atteso da una curiosità diffidente, ne è partito per l'Inghilterra salutato da un'ammirazione simpatica e fiduciosa.

Fenomenale, in quell'attentato malvagio, è tutta la trafila che le bombe hanno seguita prima che una di esse, imperfetta, andasse a scoppiare sotto la seconda carrozza del corteo di Alfonso e di Loubet. Furono fabbricate a Barcellona, dove gli anarchici ne hanno fatte esplodere una, con gli stessi feriti innocenti, la sera del 2. Da Barcellona quelle bombe furono mandate tranquillamente alla frontiera francese, da qui a Cerbère, e da Cerbère a Parigi, all'indirizzo di un ope-

■ Nel prossimo numero pubblicheremo: ■

Raccomandazioni ed Esami

di
EDMONDO DE AMICIS.



Alfonso XIII al Campo di Châlons (lat. Léon Bonet).

raio, la cui moglie è la domestica dell'anarchico Carlo Malato, figlio di un italiano, na di nascita, di educazione, di svolgimento prettamente francese. Lo spedire a Prata y Villa, altro propagandista anarchico spagnolo, già arrestato a Narbonne, come a Parigi è stato arrestato il Malato. Queste ottime persone hanno l'onore dei ritratti e delle biografie sui giornali che vanno per le mani del popolo. Leggete quegli articoli apologetici, e sentirete che quei commissionari in bombe non sono che dei sentimentalisti delicati, dei convinti propagandatori della maggiore prosperità sociale. E' tutta fior di gente, viaggiano in semi-lampo e in prima classe: sono descritti come pieni di eleganza, dal profilo delicato, dall'occhio sentimentale, dalla voce dolce ed affascinante, dai modi signorili, dal facile risorgere sulle guance giovanili... Predicano l'assassinio con la grazia e l'incoscienza dei piccoli cantori girovaghi di canzonette napoletane.

A proposito, anche fra i piccoli napoletani di Londra pare siasi formata una trama anarchica contro... dei membri della Camera dei Comuni. Parecchi deputati hanno ricevuta una lettera minatoria, con tanto di firma, nella quale si promette loro un attentato in piena regola, come quello contro re Alfonso, se continueranno a propugnare la legge... per la chiusura domenicale obbligatoria anche delle piccole gelaterie (*ice-creamery*) sin qui lasciate aperte. Da noi il socialista Calabini riprende con fervore la sua proposta per il riposo

domenicale assoluto ed obbligatorio: a Londra i suoi piccoli confratelli minacciano di bombardare — niente altro! — i fautori del riposo festivo esteso ai gelati. Son cose da ridere, vi pare? Eppure la gelata il sangue il vedere come agisce su certi cervelli ed a quali eccessi può condurre il rapporto assolutamente sbagliato fra cause ed effetti. La circolare cui accenno è vera, ed i giornali l'hanno riprodotta: quanto alle bombe, la polizia inglese, più sbrigativa di quella di Parigi, saprà verificare cosa se si tratta di bombe vere o di semplici gelatiere piene di cronaca alla vainiglia o di spumono alla fragola!...

Londra, dove re Edoardo riceve Alfonso XIII, è nella pienezza della sua *season*; ma Berlino in questi giorni fa concorrenza con le sue feste alla metropoli inglese. Berlino è tutta incantevolmente decorata di migliaia di canestri di rose ogni giorno rinnovati; da Potsdam al Castello reale è una ressa di ospiti stranieri, dai giapponesi principi Ariagawa ai nostri duchi d'Aosta, dalla missione straordinaria francese — veramente straordinaria — al principe Nicola del Montenegro, che visita per la prima volta ufficialmente la Corte di Berlino. Accanto al suocero del re d'Italia si trova l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria d'Este, che per l'Italia, e non ne fa mistero, non ha simpatie. Avrebbe dovuto esservi per la Russia il gran duca Via-



Alfonso XIII hacia la regina del mercados del. Damasc.

Alfonso XIII alla rivista di Vincennes.
ALFONSO XIII, RE DI SPAGNA, A PARIGI (det. Chomou-Plavions).

dimiro, ma una comunicazione misteriosa lo avvisò che a Berlino avrebbe trovato probabilmente, come "condannato a morte", la fine trovata a Mosca dal granduca Sergio. Egli non si è mosso... e g'inghiati di Guglielmo il debbono essergliene grati. È andato per lui il granduca Nicola Nicolaievich, che non è ancora sulle liste tenebrose dei Comitati rivoluzionari.

Il Kronprinz, lo sposo, è oggetto naturalmente di innumerevoli riproduzioni fotografiche e psicologiche. Egli entra ufficialmente nella vita dell'impero. Tutti guardano a lui, rievocano i piccoli incidenti della sua vita di ventitré anni, compiuti il 6 maggio ultimo; ce n'è per tutti i gusti, compreso un volume gustoso di aneddoti pubblicato da Wolf Seibert, che già fu maestro di violino. Dobbiamo credere a questo violinista biografo? Egli, non avendolo seguito che fino all'Università di Bonn, predice che Federico Guglielmo formerà sul trono un vivo contrasto col padre; "il padre — dice Seibert — rimarrà inferiore quanto ad iniziativa, lo supererà in ponderazione, giacché il fondo della sua natura è calmo e quasi privo di passione." E ancora, "ha più ambizioni faiche, da soldato, che da politico, da intellettuale."

Troppo giovine per avere una storia, è già molto se intorno a lui sono messe in giro delle storielle. Come documenti di prima mano, non vi sarebbero che questi: una sera, in un teatro di Berlino, fu veduta la sua bionda figura alla rappresentazione di una commedia dalle tendenze socialiste, mentre un ordine dell'imperatore era stato intimato agli ufficiali che si astenessero dall'assistere alla recitazione di quel lavoro; un'altra volta per poco non si spessò una gamba avendo

volto discendere a cavallo lo scalone di marmo del palazzo di Potsdam. Tutta due la volta fu mosso, d'ordine paterno, agli arresti; ma, lo dice anche il biografo violinista, il rigorismo di Guglielmo II non ha frenato in nessun modo l'ardente passione del principe per lo sport in tutte le sue forme o manifestazioni, dal ballo all'auto-mobili, dal tennis alla bicicletta, dal cavallo alle istantanee fotografiche. Una volta anche, nell'unico discorso pubblico che egli ha fatto sin qui, a Cella, in Slesia, chiamò « miserabili, i socialisti, per la campagna contro il suicidatissimo Krupp dopo che Guglielmo II, due giorni prima li aveva chiamati « assassini ». Il giovane principe non fu per questo meno agli arresti dall'agosto genitore; ma gli toccò la rannanina diretti in pieno Reichstag da Bebel, fra il silenzio della Destra: « Mi pare che questo giovane signore potrebbe trovare di meglio da fare che insultare uomini che hanno qualche cosa al loro attivo... » Il Kronprinz cominciò ora il suo « meglio da fare » e lo accompagnò gli auguri dei tedeschi e degli amici dei tedeschi in tutto il mondo perché nella sua casa, formata con Cecilie di Mecklenburgo, cresceva alle fortune della Germania e della civiltà una stirpe degna degli avi e dei tempi.

Non darò qui la descrizione dei regali di nozze piovuti da ogni parte attorno agli sposi imperiali. Note, invece, il regalo che Guglielmo II ha fatto, in questi giorni, al conte di Billov, lo ha nominato principe! partecipandogli egli stesso, con una visita personale, l'altissimo onore che, dacché l'Impero fu costituito, non era toccato che a Bismarck. Una prova maggiore di fiducia e di soddisfazione non poteva essere data da Guglielmo al suo gran cancelliere; ed è arrivata nel giorno medesimo in cui, a Parigi, Delcassé fu obbligato a dare le dimissioni. Il ministro francese è vittima... del Marocco. Il suo piano di « penetrazione pacifica », è fallito; dinanzi l'intervento della Germania, che non permise che del Marocco si facesse un'altra Tunisia.

Una volta la Germania ha detto alla Francia: prendetevi Tunisi; gli è andata bene, non trovandosi di fronte che l'Italia carioleghiante. Ora l'Inghilterra, per avere assicurato il possesso dell'Egitto, disse alla Francia: prendetevi il Marocco. Questa gli è andata male, trovandosi di fronte la Germania.

Ed ecco come Billov diventa principe, e Delcassé torna semplice deputato dopo sette anni di governo. Ma noi italiani ricorderemo sempre simpaticamente Delcassé sincero, preparatore di quel riavvicinamento franco-italiano che deve avere influito per un tanto nei malumori del vivace imperatore tedesco, il cui attaccamento per l'Italia non è scevro da lusinghiera sensazione di gelosia.

I più felici sono sempre gli americani, che ora si disputano sopra una questione di coscienza, che nessuno di noi, latini, potrebbe immaginare. Sì, ha o non si ha da ricevere i 100.000 dollari che Rockefeller regala ad un Istituto di beneficenza? I puritani gridano che non si devono accettare i doni di Satana, che Rockefeller è un ladro, uno spergiuro, condannato già come tale; il suo oro è tutto intriso di sangue. Altri rispondono, che il danaro non è che un strumento, cattivo nelle mani del malvagio, buono nelle mani del giusto. Le dispute a Chicago erano accanite, quando è intervenuto Satana in persona. È il famoso umorista Mark Twain che ha diretto ad una Rivista una lettera firmata *Satan*, che prende a canzonare i puritani... ed a scandalizzare i filantropi.

« I tre quarti del danaro, che serve alle grandi istituzioni caritative, sono danaro che pesa sulla coscienza del suo proprietario... I legati di beneficenza, sono tutti *conscience-money*, ossia confessione di delitti antichi e perpetrazione di un ultimo misfatto: perché l'offerta del morto è un furto agli eredi... Quanto poi a spiegarli, non c'è un ricco cittadino della nostra grande città che non spieghi almeno una volta all'anno... davanti all'agenzia delle tasse... »

E davanti a questa lettera doveva essere caduti gli scrupoli: scrupoli ipocriti e rettorici, perché l'idolatria del ricco, del *big man*, è il tratto caratteristico dell'americano.

8 giugno. CICO e COLA.

ACQUA MATTONI
DI GIESHÜBL PIETRO CARLSBAD.
TROVATI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.



Anastasia di Mecklenburg-Schwerin, madre della sposa.



Guglielmo II, accompagnato dai suoi figli, esce dalla chiesa per rientrare a palazzo (fotografia Basilio). Berlino. — LE NOZZE DEL KRONPRINZ.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE

L'attentato contro re Alfonso a Parigi. Questo malvagio attentato, del quale è parola anche nel Corriere, avvenne alle 11 e mezza di martedì sera, 11 maggio, mentre, terminata la rappresentazione di gala all'Opéra, il corteo reale e del presidente arrivava all'angolo della via di Rivoli. La bomba lanciata, non si sa ancora bene, se di mezzo alla folla, o da una finestra dell'albergo del Louvre, malò a cadere a pochi centimetri dalla ruota posteriore sinistra della carrozza dove trovavansi il Re di Spagna e Loubet. Essa colpì il collo di un cavallo della scorta, che cadde ferito. Re Alfonso, in quel momento di generale terrore, balzò in piedi, per guardare intorno e quasi rassicurarsi i presenti. Fu un fugghì fuggì generale, e fra la scorta a cavallo, gli agenti e la folla, furono raccolti vortici feriti, tre soli gravi. Re Alfonso, tornato al palazzo del quai d'Orsay (Ministero degli esteri, dove alloggiava) chiese subito la comunicazione telefonica con Madrid, volendo annunciare personalmente il fatto alla madre regina Maria Cristina per rassicurarla. Congedatosi dal Presidente Loubet, egli disse ai suoi ufficiali: « Hanno voluto farci paura! Per fortuna era un semplice petardo... ». La mattina dopo, però, mentre usciva per recarsi a messa, nella chiesa di Santa Clotilde, disse ai suoi fedeli: « Amici miei, stasera non vi ho detto la verità. Si trattava proprio d'una bomba... ». Dovrebbe quindi gli effetti dell'esplosione, narrando d'aver veduto un cavallo cadere nel proprio sangue, e d'aver notato le narici sanguinanti d'un altro cavallo. Affermò poi d'aver udito la mitraglia balzare contro la vetrata, e concluse: « Non voglio dirvi nulla stasera per lasciarvi dormire... ».

I giornali hanno riferito anche un'altra frase caratteristica di re Alfonso, il quale, ritrovandosi col prefetto di polizia Lépine, disse ridendo: « Ebbene: abbiamo subito, il presidente Loubet ed io, il battesimo del fuoco. Il congegno dinamite e gaio di Alfonso riuscì vi-

visimo simpatico e dovunque poi passò, successivamente, le signore gli gettarono in abbondanza massi di fiori. Un'altra bomba fu trovata sul terreno, non esplosa, poco lungi dal luogo dell'attentato.

La polizia francese, pur non avendo fra le mani ancora l'autore materiale dello scellerato attentato, è persuasa di avere la prova del completo, del quale ora stata provvista. Dal 26 maggio erano già arrestati gli anarchici spagnoli Vallina, Navarro e Palsico e l'inglese Harry; dopo l'attentato è stato arrestato, come destinatario delle bombe, spediti dalla Spagna, l'anarchico scrittore di giornali rivoluzionari Carlo Malato; a Narbonne è stato arrestato Antonio Plata y Villa, altro propagandista anarchico, speditore delle bombe; ed a Parigi un Ferras, presunto complice del lanciatore della bomba esplosa. Le polizie di tutta Europa sono in moto per trovare il vero colpevole, che deve essersi subito allontanato da Parigi. Ma il Vallina ha iniziato le rivelazioni sulla macchina di questa nuova scelleraggine anarchica.

Le nozze del « Kronprinz ». Il principe ereditario di Germania, Federico Guglielmo, capitano del 1.° reggimento della guardia, giovane di 25 anni, ha sposato, il 6 giugno, la granduchessa Cecilie di Mecklenburg-Schwerin, che non ha ancora compiuto 19 anni. Il Kronprinz è il primogenito dei 7 figliuoli dell'imperatore. Cecilie è figlia del granduca di Mecklenburg, Federico Francesco III, morto a Cannes nel 1897, e della granduchessa Anastasia — ed è sorella del granduca regnante, e nipote del principe ereditario di Oldenburg. Del suo sposo l'incoronazione diede già i ritratti nei numeri del 18 settembre 1904 e 19 febbraio 1905; qui ne diamo altri più recenti; con illustrazioni che documentano le feste veramente straordinarie, avvenute negli scorsi giorni a Berlino.

I giovani sposi furono in principio di primavera in



Italia e fecero non breve soggiorno a Firenze, dove visitarono nel cospetto del pubblico, passando il loro tempo in visite e gite artistiche; accompagnati dappertutto da una cortua curata piena di simpatia. Il pubblico fiorentino, accogliendoli dovunque festosamente, era attratto non di meno bellissimi veramente, ma dalla loro simpatia molto espressiva e dalla vivace allegria che essi portavano gioiosamente dappertutto.

Ma nelle grandi cerimonie della settimana che volge l'allegria del due giovani deve essersi trovata a non fa più prove, giacché tutto l'attico cerimoniale della Corte prussiana — un po' adattato ai tempi nuovi — è stato rievocato, e la corteo del lancio, la danza delle fiacole, lo *strumpfband*, tutto è ritornato in onore nel gran giorno nel quale il pastore di Corte e il ministro della Real Casa hanno legalizzato religiosamente e civilmente il nodo d'oro di Federico Guglielmo di Prussia e di Cecilie di Mecklenburg. Le misure di polizia a Berlino erano straordinarie in questi giorni, e lo sa il nostro corrispondente artistico Rendich, che dovette fare un vero tour de force per fotografare quanto pubblicabile ed ottenere, per deferenza verso l'illuminazione, un permesso speciale del presidente di polizia... permesso che in certi bravi gendarmi tedeschi accresceva i sospetti aumentando le difficoltà per fotografare.

Il pontefice di Pio X per il XVI Congresso Eucaristico Internazionale. Pio X ha celebrato il giugno a Roma, nella Basilica Vaticana, un solenne pontefice di inaugurazione del XVI Congresso Eucaristico Internazionale, apertosi il giorno successivo nella basilica dei SS. Apostoli. Il pontefice ha avuto il suo *Sa- Pietro* a porte chiuse, davanti ad una folla straordinaria, che, per desiderio preventivamente espresso dal papa, mantenne il più esecuto silenzioso. Il 2 giugno nella basilica dei SS. Apostoli seguì l'apertura dei lavori del Congresso, presenti cardinali, prelati, arcivescovi, vescovi, monsignori e seminaristi, signori e signore d'ogni nazionalità. Parlò il presidente, cardinale Respighi, rior-

dando che in questo giorno Pio X compiva il 70.^o anno; e riassunse lo scopo del Congresso: riavvivare l'amore dei fedeli verso l'Eucaristia.

L'opera del Congresso Eucaristico ebbe per promotore il P. Foresta, che ne scrisse al piissimo monsignor de Ségur, nel 1880; e per iniziativa del Ségur si costituì il Comitato che condusse al primo Congresso a Lilla, dal 28 al 30 giugno 1881.

Il Congresso di Roma, riuscito fra tutti il più su-

meroso, si è chiuso martedì, 6 giugno, con altra cerimonia papale in Vaticano, dove Pio X portò processionalmente il Venerabile dalla Cappella Sistina nella basilica di San Pietro, prescelti non meno di 30.000 persone. La processione papale col Santissimo Sacramento non erasi veduta in San Pietro dal 1870.

La Conferenza Agricola Internazionale e le feste al Palatino. L'iniziativa del Re per la fondazione di un

Istituto Agricolo internazionale permanente in Roma è stata portata su di un terreno concreto dalla riunione in Conferenza dei numerosi delegati italiani e stranieri, l'inaugurazione del cui congresso fu illustrata nel numero scorso e seguita con un articolo del nostro egregio collaboratore S. Ghelli. La Conferenza fu chiusa martedì scorso, ed i membri dell'importante riunione erano stati la sera innanzi invitati dal governo a banchetto di congedo, al fine del quale pronunziarono cortesi parole il ministro



IL PRINCIPE FEDERICO GIOULIZMO DI GERMANIA E LA SUA SPOSA CECILIA DI MEKLEMBURGO-SCHWEHIN.

(Fotografia E. Bieber, di Berlino).

per l'agricoltura, Rava e il presidente del Consiglio, Fortis, che fece auguri per la conclusione della pace nell'Estremo Oriente e per il consolidamento della pace fra le nazioni di tutto il mondo; parlò anche l'ambasciatore turco, decano del corpo diplomatico; ed altri delegati stranieri.

Nella Conferenza si riuscì, di concreto, a stabilire che i delegati all'ingente Istituto internazionale debbano essere delegati di Governo e non di Associazioni Agricole. Questa tendenza fu specialmente e strenuamente difesa dall'ambasciatore francese Barrère, dai delegati francesi e dalla maggioranza dei delegati italiani.

Si raggiunse l'accordo sopra parecchi argomenti che potranno recar beneficio all'agricoltura come: le misure

comuni contro le malattie infettive, la diffusione delle notizie utili agli agricoltori, la raccolta dei dati statistici, ecc.

Invece molti punti furono così controversi, che lasciarono sospesi senza deliberazione, come l'argomento del credito internazionale agricolo, sul quale i pareri furono discordi. Ma tutte le deliberazioni furono prese ad referendum e cioè salvo l'approvazione dei rispettivi governi, poiché i delegati hanno mandati limitati e non possono impegnarsi. Questa prima conferenza ebbe carattere unicamente preparatorio: la conferenza decisiva sarà quella che si terrà probabilmente verso la fine dell'anno corrente quando i governi faranno conoscere il loro pensiero sopra le varie questioni.

Nell'ultima seduta, di martedì, il ministro Tittoni partecipò alla conferenza che il Re, volendo conoscere personalmente alla fondazione e al mantenimento dell'Istituto, cedette a vantaggio di esso il reddito di due tappe della Corona ammontante ad annue lire trecentomila. Questa dichiarazione fu accolta con unanime applauso dall'assemblea, che, su proposta dell'ambasciatore di Francia, dette incarico al presidente di farsi interprete presso il Re dei suoi sentimenti di riconoscenza.

Le due tappe sono quelle reali di Tombolo e Colliano, le quali, insieme a quella di San Rossore, appartenevano alla mensa vescovile di Pisa. Esse si estendono fino al mare, confinano pure coll'Arno e sono state divise in vari poderi, ognuno dei quali è forato di Case coloniche con

ampie stalle e grandi fenili rispondenti ai più moderni sistemi. A Roma, governo, rappresentanze locali, municipio fecero a gara nell'onorare gli ospiti stranieri chiamati nella Città Eterna dall'iniziativa del Re; e fra le feste organizzate in loro onore ebbe grande concorso quella offerta sul Palatino dalla presidenza del Consiglio dei ministri il 5 giugno, illustrata in questo numero. Un sinisio sulla casa di Calligola, un tramonto romano dall'alto degli orti Farnesiani e un incendio neoromano nella valle del Foro — con il bengala, s'intende — formarono il programma della festa, alla quale accorsero un migliaio di invitati, comprese molte belle ed elegantissime signore.

L'augusto colle era sobriamente addobbato. Nel santuario con piccole vittorie in cima e con standardi nazionali ornavano l'acceso al corno della Vittoria; altri standardi si alternavano con gli alberi lungo il ciglio della casa di Tiberio. L'inastevole luogo era ravvivato da una magnifica flora, che sembrava preparata apposta per meglio accogliere i diffusori dell'agricoltura. Anche il Foro era pieno di fiori. La casa della Vestali era coperta di un candido manto di gelsomini; di petti d'angelo e di piccole e bianche rose. Verduggiavano i boschi alla Regia, i mirti all'Arco di Costantino, i cipressi presso Sa-



Il benvenuto del Borgomastro.

LE KOZZE DEL "KRONPRINZ" — SULLA PIAZZA DI PARIGI (det. Rendich).

turno e gli arborescenti di alloro che circondano il Foro a guisa di ampia ghirlanda. In cima del Palatino, sotto i locchi che ancora ricordano i fasti dei Farnesi, erano apparecchiate numerose e piccole tavole per il rinfresco. I più fortunati siedeavano presso la balaustra, d'onde si abbracciava la vista del colle dal Colosseo al Gianicolo.

Da un boschetto vicino giungeva una carezzevole onda di suoni, ecclitratrice di sogni nell'ora suggestiva del tramonto. Era la banda dei carabinieri. Il Presidente del Consiglio, con numeroso stato maggiore, accolse gli invitati, i quali cominciarono ad arrivare verso le ore 18. Eravi quasi tutti gli ambasciatori e i ministri accreditati presso il Quirinale. L'ambasciatore di Germania e di Francia erano pressoché intiere con tutto il personale e tutte le signore. Eravi tutti i ministri e i sottosegretari, una larga rappresentanza del Senato e della Camera, del Municipio e dei vari dicasteri governativi. Il Palatino spiegò tutte le sue seduzioni vespertine, e la gaia riunione si protrasse fin verso le 10 di sera. Non mancava che la luna, appena nascente.

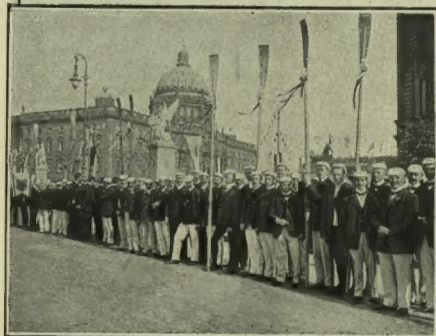
Alla Villa Reale. Le feste straordinarie di maggio volgono al fine; l'Esposizione del Cielo e dell'Automobile si è chiusa; rimangono ancora i divertimenti diurni e serali offerti nella Villa Reale ai Giardini pubblici dal benemerito comitato di gentiluomini e cavalieri che, anche quest'anno, con l'Esposizione artistica del bianco e nero, hanno saputo creare in un convegno scottissimo, i cui proffitti sono devoluti alla beneficenza. E questa domenica si corre il gran premio automobilistico di 100.000 lire.

L'Esposizione — che fu inaugurata il 15 maggio presenti i duchi d'Aosta e la principessa Letizia — occupa varie sale al piano terreno e al primo piano della villa; ed è stata ordinata con serio e preciso intendimento artistico. Vi figurano con acquedotti, e disegni tutti e quasi a bianco e nero, i migliori artisti come Mentessi, Grubicy, Corvaya, Agazzi Carlo, Galli, Morbelli, che ha una saletta intiera, Menozzi, Previali, Mozzanotte, Cantù, Balestrini, Boltrame, Mariani, Chiesa, Agazzi Riccardo di Bergamo, Agazzi Emanuele, Rizzi, Fontana ed altri.

Attorno all'Esposizione con infinita varietà di programma, che si rinnova costantemente, susseguono spettacoli diurni e notturni, gare sportive, concerti, recitazioni, peche di beneficenza; tutto quanto può attirare grandi e piccoli a divertirsi, e godere facendo del bene.

Il geniale ritrovo, che rimarrà aperto, pare, ancora tutto questo mese, ha ispirato una bella pagina al nostro Riccardo Salvadori.





Il Kronprinz si reca al castello ad attendere la sposa.
I cantastorie sul ponte del Castello.
Ragazze che attendono la Principessa per gettarle delle rose.

Il benvenuto dal borgomastro sulla piazza di Parigi.
Il borgomastro e le danzatrici d'onore salutano l'arrivo della Principessa.
L'Associazione dell'Accademia di Belle Arti ferma spalliera.

Berlino. — PER LE NOZZE DEL PRINCE FEDERICO GUGLIELMO — 6 giugno (tel. R. Rendish).



Vienna. — IL PROCESSO DEI QUATTRO TRIESTINI (disegno di A. Molinari, da schizzo del pittore Hertan).



Roma. — MESSA PONTIFICALE DI PIO X IN SAN PIETRO PER L'INAUGURAZIONE DEL XVI CONGRESSO EUCHARISTICO — 1.^o giorno. — IL MOMENTO DELL'ELEVAZIONE (fot. G. Foheti).

Il processo contro i quattro triestini a Vienna

— IL MITE VERBOTTO —

Vienna, 2 giugno.

Il processo contro i quattro triestini è finalmente terminato con la scarcerazione di due accusati e con condanna relativamente tenue degli altri due. E pensare che per queste benedette bombe di Trieste si è fatto a suo tempo tutto quel chiasso!

Io sarei davvero curioso di sapere quello che dirà ora l'ineffabile direttore di polizia di Trieste, che s'era tanto adoperato per gonfiare la storia in tutti i versi!

E non si può dire, che la polizia non abbia fatto del suo meglio, per aggravare la posizione degli accusati. Per esempio, un'udienza a porte chiuse è stata fatta una lunghissima nota del direttore di polizia di Trieste, dove descrive tutte le dimostrazioni irredentiste a Trieste e in Italia dall'epoca di Oberdan fino ai giorni nostri. Quanta fioritura di stile in quelle descrizioni di complotti e di dimostrazioni anti-austriache in Italia! Ma la polizia e con essa l'I. R. Procuratore di Stato si sono ben guardati dal descrivere quelle altre dimostrazioni antitaliane, messe in scena dagli organi delle autorità a Trieste, come si sono ben guardati dal far parola delle gesta dei funzionari austriaci nelle provincie italiane. Anzi, e la corte e il pubblico accusatore, hanno voluto soffocare ad ogni costo lo scandalo Bonicini per tema che altri scandali simili, e più gravi ancora, ne saltassero fuori sul conto delle autorità politiche di Trieste.

Che poi lo Stato si faccia degli italiani suoi sudditi quell'idea, che più volte ha mostrato di avere sul conto loro, con quelle note, non c'è proprio da meravigliarsi. Su tutti i rapporti delle autorità politiche di Trieste contengono di quelle corbellerie e di quelle amenità, non c'è da stupirsi, davvero, se un giorno o l'altro il Governo centrale dovesse decidersi di prendere a cannonate la città ribelle. E' almeno è stato veramente questo processo, ma nelle stesse parole, che le solfereine inflitte agli accusati da quel famigerato giudice istruttore, che si introduce di notte nella cella del più debole degli accusati, il Suban, per carpirgli la confessione, presentandogli tra il resto la vecchia madre svenuta dal dolore, che stende a modo suo i protocolli per trarre in inganno gli altri accusati; — che va terrorizzando il Cozzi col preannunziargli la forza; — che insomma ricorre ai sistemi più odiosi per imbastire un atto d'accusa; e poi ha la ferocia tosta di lagnarsi degli attacchi della cosiddetta stampa irredentista.

Qui resto non sono state solo queste le cose dette, che specialmente noi, italiani, abbiamo dovuto digerire nel corso di questo processo. Basti dire, che ci hanno voluto mettere alla porta senza molti complimenti, in causa di una lettera minatoria, spedita a un giurato probabilmente da chi aveva tutto l'interesse di danneggiare gli accusati. Gli avvocati della difesa, per paralizzare l'effetto di quella lettera, firmata dal "comitato irredentista", sono ricorsi all'espedito di dichiarare sedotti dalla loro qualità di fiduciari i giornalisti italiani, presenti nell'aula.

Io sono ben lontano dal voler fare un rimprovero agli egregi difensori e sono convinto che tutti i giornalisti italiani, allontanati dall'aula, non sarebbero rimasti. Ma io non ho mai rimproverato ai loro difensori, ai quali l'unico mezzo per cattivarsi le simpatie dei giurati parve l'immediato allontanamento di tutti gli italiani dalle udienze. E che dire delle corbellerie del Procuratore di Stato, che riempie uno dei titoli principali del suo compito, non dirò soltanto lo avvisare i fatti, ma lo avvisare con la maligna intenzione di mettere in crisi tutta l'Italia e gli italiani e in questa guisa infondere nel giurato l'opinione, che noi, in Italia, non s'abbia proprio altro da fare che ordire congiure a dritta e a manca contro l'Austria! Per buona sorte tutti le sue sfortune non hanno fatto effetto sui giurati, i quali hanno preso le cose, come andavano prese, ed hanno pronunciato un verdetto, che — convenir dirlo a loro onore — non poteva essere più oggettivo e più imparziale. E sarebbe da augurarsi che da questa famosa storia delle bombe di Trieste e dal verdetto eloquentissimo, pronunciato in proposito dai giurati di Vienna, le autorità politiche di Trieste traessero il giusto significato e si persuadessero una buona volta a smettere quei sistemi polizieschi, che finora hanno applicato su vasta scala in quelle benedette provincie italiane, dove il malcontento creoscente, appunto perché andava crescendo nei funzionari dello Stato l'idea di dover trattare quei paesi come territori di conquista.

FRANCO CARTEL

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

La vittoria francese al matrimonio del Kronprinz. La facciata di San Lorenzo a Firenze. I giornalisti e la sovranità dell'On. Cavanaghi. Il Cugno Bello e la civiltà.

Roma 2 giugno, venerdì. — Poiché i tedeschi ormai sanno il latino meglio di noi, molti devono esserci ripetuto oggi a Berlino il Gracila capta ferum victorem cepit. Cecilia di Meclemburgo in tutte le cerimonie delle sue nozze col principe ereditario di Germania porterà tolette pregiate; Bismark sarà dopo trent'anni, come fu vent'anni fa, vicino da Fagnin, e Moltke da Dietrich. I sarti di Rue de la Paix vendicano i generali del Secondo Impero. Ai colpi di cannone Parigi risponde con fruscii di seta e trasparenze di merletti. L'Russia non avrà mai questa sua soluzione in Giappone, nemmeno fra un secolo.

Veramente la gentile colpevole di questo delitto di lesa patria è una russa: la granduchessa Anastasia di Meclemburgo madre della sposa è l'elegantissima figlia del granduca russo Nicolaievich. L'alleata difende l'alleata nel momento in cui la duplice sembra più sconsigliata della flotta di Rodjevicenski. E francamente ha ragione.

Conosce la foggia che il patriottismo tedesco voleva imporre alla sposa? E la cosa delle vestite reforme, una riforma più pedante di quella di Lutero; e consiste in una vestaglia tutta da camera d'una provinciale arricchita, la quale ostenti rasi, trine e nastri anche nella intimità e nella comodità della sua stanza da letto, qualcosa di goffo come il sacco alla bebbé caro ai vegliani dei carnevali poveri. Questa foggia chevario per economia e per invideo le buone massie tedesche: non l'hanno ottenuta. I diritti della grazia e del capriccio son salvi.

Pure una concessione s'è dovuta fare al nazionalismo: de' suoi stati tessuti, inventati, tagliati, cuciti in Germania. Me ne rincresco pel Kronprinz.

3 giugno, sabato. — L'Italia è il regno del Previsissimo. La fiamma dei dubbi sono i due ministri di questo tirannello dormiglione.

Tutti conoscono la nuda facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze e molti il fastoso disegno a colonne, nicchie e balaustrate che nel 1510 Michelangelo pensò per il duomo e che è conservato nella Galleria Buonarroti. Un altro è, mi pare, agli Uffizi, accanto a un progetto di Giuliano da Sangallo. Son passati quattrocent'anni: la facciata è ancora nuda.

Ma questo sarebbe niente. Il magnifico tempio del Brunellesco e del Michelangelo poteva aspettare altri quattrocent'anni con la fronte nuda, tanto l'architettura dentro ne è bella e tanto son ravvinti tesori con le mani di Donatello e di Verrocchio, di Desiderio e di Lippo Lippi l'hanno dentro adornato, se nella primavera del 1900 non fosse fiorita all'improvviso nell'animo di molti ottimi fiorentini la superba speranza di un completo duomo di nuova vita. Sottocubi i loro occhi, il miracolo. Gli audaci i quali hanno il torto di opporsi al carattere nazionale che è prudente: perciò son pochi o di corta lena.

Nel 1900 fu infatti indetto un concorso per la facciata di San Lorenzo. I primi disegni del Buonarroti e del Sangallo erano inattuabili perchè non tengono nessun conto delle linee organiche interne ed esterne della chiesa. Nel aprile del 1901 ottantacinque progetti erano presentati al giudizio d'un giuri composto del barone Geymüller, di Marcel Raymond, di Francesco Azzurri, di Francesco Bartolini, di Stefano Ussi, di Dante Sodini, d'Ernesto Basile: e questo giuri quasi ingiunge ne scelse sette, quelli del Bazzani, del Calderini, del Colaninno, del Lusini, del Guidotti, del Sestini, del Guidotti. Lo sforzo era stato enorme: fu necessario un riposo. Il nuovo concorso fra quei sette fu indetto nel quarto trimestre dell'anno 1905. Un nuovo giuri composto del d'Andrade, del Geymüller, del Raymond, dello Zampi, del Bartolini, del Maccheri, del Sodini adesso ha finalmente trovato il vincitore, Cesare Bazzani, e lo ha subito comunicato ai popoli.

Voi credereste che il lavoro sia per cominciare durante l'estate, tanto più che intanto la chiesa di San Lorenzo ha ricevuto un lascito di ottocentomila lire e la facciata ne costerebbe

appena trecentomila. Ebbene, no: la facciata molto probabilmente non si farà e Cesare Bazzani si dovrà contentare dell'onore e di tremila lire.

Perché? Nessuno lo sa, ma tutti dicono che la facciata per ora non si farà. Il provvisorio torna, cioè seguita a regnare. E' vero: ma intanto un fatto è stupefacente: la tenacia di questo giovane architetto romano a lottare troppo spesso per una vittoria platonica. A seguire la sua breve carriera, lo si vede vincere sempre, contro avversari potenti, magari famosi, ma vinti essi risorgono e vietano, in nome dell'inerzia poiché l'invidia certo è ignota ai loro nobilissimi amici, che i progetti del giovane vincitore sieno posti in atto.

Dal progetto per il restauro dello storico e forse dantesco Albergo dell'Orso a quello per la facciata di Santa Maria degli Angeli, pure qui in Roma, dal progetto per la Biblioteca Nazionale a quello per la facciata di San Lorenzo a Firenze, Cesare Bazzani s'è affermato, sebbene abbia per quattro anni (1900-1903) goduto del pensionato artistico italiano, un lavoratore instancabile, agile nei vari stili, dottissimo nella loro storia, e che ha per ventisette anni lavorato della decorazione poliforme, graffiti, mosaici, ceramiche, vetrate. Noi che si scrive, distribuiamo tonnellate di gloria all'autore d'un sonetto o d'un acquerello: degli architetti taciamo per abitudine, e per questo ignoranza della loro arte complessa ed eterna.

E l'ingrignità, le mene, gli arbitrii, le iniquità contro questi artisti davvero degni d'italianità sono resi più facili da questo nostro silenzio.

Vedremo se anche questa volta si ripeterà, per la facciata di San Lorenzo, lo stesso italianissimo scherzo. Noi ci divertiremo a farne la cronistoria, coi nomi degli attori...

5 giugno, lunedì. — I giornalisti appollaiati nella tribuna della Camera hanno mandato due rappresentanti all'onorevole Cavanaghi che in pubblica seduta li aveva apostrofiati col nome di maleducati. L'on. Cavanaghi che si stima per finezza costituzionale la 508ª parte d'un dissenso, non ha dato ogni spiegazione perchè «non si può ammettere un intervento qualunque nelle discussioni da parte di estranei all'assemblea». L'onorevole Cavanaghi offende i giornalisti ma difende lo statuto: è degno di encomio.

Non so che cosa i miei colleghi della suddetta tribuna faranno davanti a questi argomenti. Potrebbero abolire l'onorevole Cavanaghi; non più nominarlo, qualunque cosa da oggi dica o faccia; ed applicare questa regola per ogni deputato che mostri la velleità di offenderli. Fra un mese mezzo parlamento finirebbe una supplica ai resonantisti della Camera per essere nominato almeno una volta al mese. Perché la sproporzione fra quel che il parlamento è e quel che il parlamento ormai crede di essere, è di tanta colpa di noi giornalisti: noi siamo il megafono di quella voce folla, noi diamo ogni sua apparenza di logica e di grammatica ad ogni più sconclusionato discorso e ad ogni più peccante pettegolezzo; senza i giornali e le quattro o cinque colonne che ingenuamente essi gli dedicano ogni giorno, gli onorevoli Cavanaghi sarebbero ridotti ad una solitaria cognizione, a vaghi cionchi della brava, anzi ottima gente, che nessuno sa chi sia e che è inutile per l'intelligenza e per l'attività nazionale sapere chi sia. E che l'onorevole Cavanaghi non voglia con tanta ingenuità, per un suo interesse, un utilissimo constatazione di fatto. Io non l'ho mai veduto ma l'ho sempre ammirato perchè è un uomo sincero e osa ad ogni natale, ad ogni carnevale, ad ogni pasqua, ad ogni estate chiedere per primo quelle vacanze che tutti i suoi colleghi desiderano ma non osano confessare di desiderare.

E quando il suo nome e i suoi discorsi fossero oppressi dai resoconti dei giornali insieme al nome e ai discorsi di molti altri onorevoli, i giornali potrebbero anche occuparsi del modo con cui i giornalisti sono trattati in parlamento. Parlo dei giornalisti veri ed utili.

Relegati in quel commo corsico verde che tutti i postulantisti e gli importanti ingombrano o pigiati in quella tribuna dove spesso è impossibile udire quel che si dice nell'aula, essi sono ormai dal regolamento e dalle consuetudine considerati come inerti pericoli. In ogni altro paese civile essi possono entrare in ogni sala e in ogni ambulacro, salvo che nell'aula o nelle sale delle sedute, possono cercare le notizie e le persone che vogliono, e gli uscieri spalancano



ROMA. — LE FESTE AL PALAZZO PER LA CONFERENZA AGRICOLA INTERNAZIONALE.

(istantanee Dante Paulucci, di Roma).

a due battenti ogni porta al loro passaggio. Da noi, i cinquecento otto — a cominciare dai Polari — si illudono veramente d'aver ereditato un po' della sovranità e della intangibilità che, prima delle Costituzioni, derivava al principe dalla bontà stessa di Dio.

E per rispettare lo spirito e la parola dello Statuto — come l'onorevole Cavagnari e i suoi rappresentanti hanno voluto fare nella loro dichiarazione solenne — sarebbe bene correggere quel pregiudizio.

E, poichè s'è voluto parlare di educazione, anche l'educazione ne sarebbe avvantaggiata, — non soltanto quella dei giornalisti....

6 giugno, martedì. — La civiltà è un'idea relativa. Il re Leopoldo del Belgio e gli altri amministratori dello Stato del Congo che il Congresso di Berlino ha voluto con squisita ironia chiamare Stato libero del Congo, hanno, per esempio, quest'idea della civiltà: un negro è tanto più civile quanto più caucciù vende agli agenti bianchi e quanto più a buon mercato lo vende.

E con rigidità filosofica, stabilito questo principio, si sono occupati ad attuarlo giorno per giorno senza pietà. Ogni grande principio ha i suoi martiri: se sono negri, non contano; se sono bianchi, costano dalle quattro alle scemila lire all'anno. E per la gloria di quel principio, si son trovate subito centinaia e migliaia di martiri, dell'un colore e dell'altro.

Oggi noi si grida allo scandalo perchè i martiri bianchi sono stati soprattutto italiani, e si dà tutta la colpa al ministero della guerra che con apposita circolare due anni fa concesse ai nostri ufficiali che volessero andare ad uccidere o a farsi uccidere al Congo Belgia i benefici dell'«aspettativa speciale». In fondo abbiamo torto. L'ho letto in molti giornali belgi e anche in qualche giornale italiano: noi abbiamo avuto

in questo modo l'onore di far opera di pionieri della civiltà. Pare che sia un onore immortale anche se il compito è sovente mortale.

La colpa non è stata del ministero della guerra, degli esteri o della marina; la colpa è della retorica. Civiltà è una parola bella e sonora e, come alle donne belle, a certe belle parole nessuno osa domandare donde vengano e che cosa vogliono: basta che sieno belle.

Se il senatore Malvano o chi per lui avessero avuto delle abitudini critiche non avrebbero domandato, prima di diffondere tra i nostri soldati quella circolare, quali stipendi e quali premi erano riservati a chi s'arruolava pel Congo, ma avrebbero domandato semplicemente a re Leopoldo: — Scusi, Vostra Maestà che cosa intende con la parola civiltà?

Il re Leopoldo che è una persona, dicono, franca e a udire le sue figliole, anche troppo franca, avrebbe risposto: Dodici milioni d'avanzo nel bilancio annuale del Congo.

E l'equivoco sarebbe stato chiarito. La quale abitudine di domandare spiegazioni su tutte le parole belle, dovrebbe essere la prima regola d'ogni politica: lo era ai tempi di Machiavelli. Provate a domandare a un socialista che significa l'Eguaglianza, a una donna che significa l'Amore, a un guerrafondato che significa la Patria, a un dottore che significa la Salute, a un filosofo che significa la Verità, a un poeta che significa la Bellezza. E vedrete subito nei loro occhi uno sbigottimento, — il terrore di qualcuno che si sente mancare il terreno sotto i piedi e non sa dove aggrapparsi. Essi vivono di quelle parole, perciò le venerano, perciò le circondano di musica, d'incenso, e di mistero.

E nessun gusto è maggiore, ai tempi che corrono, di far tacere le musche, svaporare gl'incensi e di ficcar gli occhi dentro il mistero.

Questa volta si è riusciti a vedere che significhi per taluni nel 1905 la parola Civiltà. Se

la lezione giovasse, si dovrebbe esser grati a quei poveri morti. Ma non gioverà.

Civiltà, civiltà! Evviva la civiltà!

7 giugno, mercoledì. — In ogni città d'Italia è un concorso drammatico. I risultati — ve li vien raccontando con imparzialità il nostro Leporello — non sono ottimi; ma i concorsi seguitano a moltiplicarsi a Firenze, a Milano, a Roma, a Torino. A Torino il concorso drammatico della Stampa — offre diecimila lire di premio e, forse, l'arte incomparabile della signora Duse: presso a poco, il paradiso.

Ma a me sembra che questi concorsi abbiano due difetti fondamentali: troppo ottimismo e troppo pessimismo. L'ottimismo riguarda gli autori che dovrebbero genere nelle prigioni dell'ignoto aspettando che sopra un raggio di sole voli a loro il Concorso liberatore: e quest'illusione è tanto generosa che sarebbe peccato di scuteria. Il pessimismo riguarda i nostri attori.

È proprio vero che gli attori italiani rifiutino sistematicamente tutte le buone commedie e tutte le buone tragedie che tutti questi autori gemebondi offrono loro ad ogni distribuzione di posta? Non mi pare. Gli attori italiani sono tanto pronti a recitare qualunque passabile copione e cada loro dal cielo che... la stessa signora Duse, cioè la nostra attrice più meritamente celebrata, cerca questa insolita via d'un concorso per riescire a trovare un nuovo dramma italiano degno della sua arte. Dunque è segno che ha preso a poco perduto ogni speranza nelle vie salite.

E poichè ciò non può precisamente dipendere dalla timidezza dei nostri attori buoni ma ignoti, non ci si potrebbe rassegnare al pensiero che essi ancora non esistono?

Ma questo pensiero sarebbe antipatriottico e non bisogna pensarlo. Moltiplichiamo i concorsi e aspettiamo il Messia....

IL CONTE OTTAVIO.



Milano. — NEL GIARDINO DELLA VILLA REALE DURANTE L'ESPOSIZIONE DEL *Bianco e Nero*.

(Int. di Riccardo Salvadori)



Il Conte di Torino e i Veterani. — Nelle sale dell'Esposizione di Bianco e Nero. — Il Teatrino.
Milano. — ARTE E PATRIA ALLA VILLA REALE (disegni di R. Salvadori).



LE REGINETTE DI TORINO, DI FIRENZE E DI MILANO.

(Fot. Ostani e Sello, di Firenze).

IN MEZZO ALLE REGINETTE.

Non siamo più in carnevale, ma siamo ancora in piena fioritura delle regine dei mercati. — Firenze con le ricorrenti feste dei fiori, ha attirato a sé le reginette di Milano e di Torino, che poi, insieme con la reginetta di Firenze, sono andate a rallegrare della loro presenza le feste pisane. Le tre reginette si lasciarono fotografare in un bel

gruppo, che diamo in questo numero. A Firenze la sera del 27 maggio si fu persino gran ballo, con maschere, alla Pergola, in onore delle reginette... Anche Roma ha voluto avere le proprie regine, scelte fra il ceto femminile che a Roma più infiora gli indigeni e i forestieri — le modelle, che in Roma formano una istituzione. Il contingente maggiore di esse agli studi dei pittori e degli scultori è dato dalle vicine nel loro caratteristico costume: esse formano la maggioranza degli esponenti alle corone regali conferite da giornalisti ed artisti dell'alligero mondo romano.

Giacché non una regina, ma tre se ne vollero, forse perché Roma è sede del trionfo. L'incoronazione ebbe luogo nel popolare teatro Adriano, trasformato in una grandiosa e gaia corbelle di fiori; e la proclamazione delle tre regine —

Bernardina Proietti, detta Ninetta, di anni 20, categoria modelle; Lodovica Meis di anni 16, categoria carattere; e Cecchina Bellicotti, di anni 18, categoria costume, — avevano al suono della marcia reale autentica, davanti ad una folla enorme, plaudente ed anche tumultuante, perché una parte del pubblico non condirebbe i criteri estetici della figura; anzi si ebbe la minaccia di un vero pugiliato, come accadeva nell'antichità per la proclamazione degli imperatori e per l'elezione dei papi.

Se le regine che corrono su questo rievoglio della popolarità femminile dei mercati si avvertiranno, avremo nell'anno e per il carnevale nostro anche le reginette di Napoli, di Palermo, di Verona. Sì, anche a Verona pensano ad eleggere la regina di quel narrato meravigliosamente artistico che è piazza delle Erbe; e allora, se avremo una reginetta del mercato anche a Verona, perché non ci prepariamo Venezia una dogaresa... di Balto? Per il ravvivamento del carnevale e per l'allegria del pubblico nostro e forestiero anche questo è un rievoglio; e non si può dire che non c'entri anche la politica internazionale.

Da Firenze, per esempio, le tre reginette hanno mandato telegrammi di più fraternità alle reginette dei mercati di Parigi, augurando lunga annata fra le nazioni sorelle.



Caponi. Bino.

Proietti.

Monteverde.

Marchetti.

Cecchina.

Montani.

Sarpelli.

Cavi.

Roma. — Lo SCRUTINIO PER L'ELEZIONE DELLE REGINE DELLE MODELLE. (Fot. Dante Pauloni).



Ninetta

Cecchina

Enfilia

Roma. — LA PROCLAMAZIONE DELLE REGINE DELLE MODELLE (disegno di Fortunato Matania).

DON CHISCIOTTE POETA

di MICHELE SCHERILLO

« Dio sia lodato! È venuto anche il turno di Michele Cervantes e del suo *arassino* o sempre affascinato di *Don Chisciotte*... Ma non lo ha mai visto, colto a sorpresa, di cenera. Dopo il *Parni*, i *Leopardi*; e poi l'*Alfieri*, e poi il *Petrarca*, e poi *Schiller*, e poi *Verdi*... Ma, e che c'è di male? Tutto l'anno non si può chiudere dei nuovi poeti a dei prosatori nuovi; che vi fa se di tanto in tanto torni di moda il parlare d'un grande antico? Vial è sì rifa la bocca, il gusto, l'anima! O vi dà fastidio la possibilità delle confronti? »

C'è, nelle faccende di questo basso mondo, la smania del fare o la retorica corrispondente; e c'è altresì la smania del non fare o dell'impedire che altri faccia, o quindi la retorica del contrario. Non appena una idea, più o meno bella o generosa o nobile, sorge in mente a qualcuno, eccoli l'ipercritico a contenersi per dimostrare che quella è una storiatura, magari un'idea antipatetica. Nel più dei casi, codesta ipercritica sacciente ha una ispirazione poco confondibile; muove da un sentimento d'invidia o d'acidità, forse curiosa, ma molto umano, purtroppo. Un po' quella tale idea fosse sboccata nel capo d'un amico o d'un amico, non si direbbe certo meritevole; lo non so se per caso; ma, quando osservo il ripetuto di siffatte storiature, a mio vien fatto di ripensare a un poco nolo giudizio dei *Manzoni*, riferito dal *Biondi*.

« Dura delle altre, e a proposito dei *desisti*, che *Don Chisciotte* a della gente chiusa in una stanza, con una stufa in cui buttano legna sopra legna. S'immaginano, rinchiusando a quella loro maniera, che tutti si riscalda insieme con loro; l'ultima che avanza, appena uno di loro è obbligato a mettere il naso fuori della finestra. »

A buon conto, noi che non siamo nati in nessuna stufa o chiesuola, o, anziché rancore, «hiare intorno a una stufa, amiamo di mettere il naso o se occorre la testa fuori della finestra, per respirare aria libera e pura, noi prendiamo gusto al succedersi continuo di una a parlare e a sentir ripartire ogni tanto dei nostri padri della letteratura o dell'arte o della scienza. La conversazione, scritta od orale, finisce in ogni caso di esser pettegola; o certi sentimenti e certe impressioni si ravvivano e rinfrescano, nel fatto di potersi comunicare ad altri o di sentirsi di nuovo; e in alcuni si desta la voglia di conoscere capolavori ignorati, in altri si rafforza e rinvigorisce l'antica e forse un po' intipidita ammirazione per essi.

Non intendo qui, come pur n'avrei voglia, rindar tutta l'opera letteraria di quel singolare ed eroico scrittore ed uomo d'azione che fu Michele Cervantes. E non ho discusso del solo suo immortale romanzo. Mi fermerò a un episodio di questo, e del meno conosciuto; il quale mi darà occasione ad additare qualcuno dei tanti rapporti che quell'opera e quello scrittore ebbero ed hanno con opere e scrittori nostri.

Scavalato minutamente, per superficialità di quella Fortuna « che agli animosi fatti mal s'accorda », dal misterioso cavaliere che aveva dipinto solo scudo una luna ripendente (a somiglianza forse dell'Angolino dell'Angolino nostro), il quale, diceva il Boiardo, *Porta nel bianco la luna d'argento*, il malinconico eroe della *Triste Purga* dovette arrendersi ai patti fermati prima dello scontro, e onore di *Don Chisciotte* rimaneva salvo: essa sarebbe conosciuta ad essere la *hermosa mujer del mundo*; ma al suo illustre e avventuroso paladino conveniva ormai smettere per un intero anno l'uso delle armi, e tornarsene alla pace prosaica del suo paesello nativo. — Tocca ora a lui di rifarsi, per forza d'altri, ciò che spontaneamente s'erano imposti i tre guerrieri che, nell'*Orlando Furioso* (XXXIII, 76-6), accompagnavano l'italiano, quando appressò non esser già un paladino, ma una femmina quel cavaliere che li aveva sbalzati di sella.

E dallo sdegno e dalla furia spinti, L'arme si spogliar, quando n'hanno indosso: Non li lascia la spada ondeggiar dritta, E del castel la guardia non fissa; E giura, poiché già ha una donna vinta E fatto sul toro battere il dosso, Che, per purgar il greve erro, starranno Senza mai vestir l'arme intero un anno; E tanto, povero non più pur tuttavia, O sia la strada istessa, o rossa o gialla... »

Intanto, vedranno Don Chisciotte, gli ci vollero ben sei giorni di letto per guarire delle ammuc-

cature; e solo al settimo, ancora mal reggendosi sul mal ferro Ronzante, può abbandonare l'ospizio di Barcellona e riprendere l'ingloria via del ritorno. Il fido Sancio lo seguiva a piedi, dacché le armi, vietate al cavaliere, erano state caricate sull'asino dello scudiero. Il Napoleone della Mancia s'avviava agli esordi dell'isola di Sant'Elena! E come una parte di questa l'isola di Waterloo diede la appendice coltivando un orticello, così pure al vino di Barcellona sorrise il pensiero di dedicare il suo anno di riposo forzato all'idillio della vita campestre o pastorale.

« Odo ripassare poi campo della sua sconfitta. E alla vista di quella polvere, che ancora restava la traccia dello stramazzone del cavallo e del cavaliere, esclamò: « Qui fu Troia! Qui la mia distesa e non la mia nodardia! rapì lo mio ultimo giorno! qui la Fortuna adoperò a mio danno i suoi capricci! » — In quel momento di meditazione angosciosa non ricordò, quel prode, che, così dicendo, veniva ad assomigliare a quel poltrone d'Asiofo, quale egli certamente aveva visto dipinto nel primo canto della «invenzione» del famoso Matteo Boyardo... Allorché era già stato fuor dell'arconia, come spesso gli accadeva, quel sole di c'egli era per scagura, che per far sì che a veder senza paura.

« Coi, per dirne una, gli avvenne nello scontro con l'Argalia: »

« Accesi al saluto cortese. »

« E far tra loro i patti rinviati... »

Ma come Asiofo fu loro primario.

Vole le gambe al loco del cimiero.

« Hissava era quel duca su il sabbione. »

E c'era una dice: « Fortuna mia, »

« Tu m'hai nemica cont'ogni ragione! »

« Tu m'hai fatto caler, egli è certo. »

« Tu m'hai fatto un cavaliere prode. »

Rimessi in cammino, a ogni passo era un nuovo ricordo, che strappava nuovi sospiri dal povero cuore umiliato dell'idillio. Dopo qualche giorno, si ritrovavano nella selva dove, nel venire a Barcellona, s'erano prima impigliati nelle reti di un pastorello avverso loro. E poi erano stati travolti da una mandra di tori. Di questi si rammenta bene il romanziere, non però quell'idillio indomabile. Il quale indomabile, come detto, era il cavaliere, *Don Chisciotte*, che, in quella selva, si era fatto *Arcaidia*, che la leggenda e frange forse gli aveva dato a intendere di voler far rivivere in quei boschi; e accarezzava con la fantasia il proposito di convertirsi di guerriero in pastore. « Io comperò alcune pecorelle, e veniva dicendo, con voce sempre più commossa, al fido compagno — « e tutte le altre cose necessarie alla pastoria. Mi chiamerò io il pastore *Chisciotte*, chiamerò le pecore *Pascio*; e andrò per monti, per boschi, per prati, qui cantando, là rimpiangendo un amico perduto, bevendo i liquidi cristallini delle fonti o anche dei limpidi ruscellati e degli abbondanti fiumi. Le pecore ci offriranno e copiosamente il loro asino fruttuoso; asio ci daranno i tronchi dei duri esimi sugheri, ombra i salici, profumo le rose; tappeti annulati di mille colori ci saranno i larghi prati; l'aria chiara e pura s'offrirà al nostro respiro; e, dispetto dell'oscurità venturosa, ci forniranno di luce la luna e le stelle; e il canto ci ispirerà i versi, e l'amore quei concetti che verranno a renderli felici ed eterni, non solo nei presenti, ma altresì nei secoli venturi. »

S'intende: solo allucinato di codesta nuova follia lo aveva messo da tempo pur tutti quegli innumerevoli romanzi ed ecloghe e favole pastorali, germinate dalla imitazione dell'*Arcadia* del nostro Sanzauro, infestavano allora la letteratura spagnuola, quasi quasi nella stessa misura dei romanzi e poemi cavallereschi. Nella sua libreria c'era una raccolta presso che completa. E quando il curato, per un riguardo tutto letterario verso la *Diana* di Giorgio di Montemayor (nessun altro libro spaguolo, dopo l'*Amadigi*, aveva saputo suscitare tanta ammirazione e tanti imitatori), voleva far loro la grazia e sottrarli al rogo, giudicando « libri di svago senza danno di terzi », la nipote dell'idillio aveva osservato con arguto senso profetico:

« Ah no, signor curato! farste bene a buttarli sul fuoco come gli altri. Non sarebbe stato che, guarito mio no dell'istima cavalleresca, legato a questi libri, io sarei l'istesso di farsi pastore e d'andar per boschi ed i campi cantando e suonando; e ciò che sarebbe anche peggio, che, a quanto ho sentito dire, è poi infermità insanabile e contagiosa. »

Il curato le aveva dato ragione, e bruciato anche i libri pastorali. Senonché la nuova infezione era già avvenuta, e pur quasi altro bacillo era entrato nel cervello avariato del buon Chisciotte. Fin dai primi giorni della sua seconda malattia, la nuova follia aveva fatto capolino. Avendolo alcuni caprai invitato a partecipare a un loro parco desinare, e mossogli innanzi, per frutta, un pugno di ghiande, egli s'era sentita spuntar sulle labbra una parola che era stata delirio. Le reminiscenze di quei lettori gli s'erano affollate alla mente, e il sogno d'una nuova *Arcaidia* gli sorrise per la prima volta.

« In quella ricca età, e la degli secoli — che gli antichi chiamavano *arassino* — che era stata la città di ferro s'ha tanto in pregio, vi si otteneva anal-cuna fatica, ma invece perché quelli che allora vivevano ignoravano le parole *no* e *no*, — si rievocavano i concetti ancora dell'antichità simplici e ingenui, al modo e alla maniera medievale che essa li concepiva, senza ricevere un artificioso giro di parole per adornarli e ingrandirli. »

Si diceva, insomma, un po' tutti come Dante innamorato: significavano a quel modo che Amore dettava dentro!

Quello zolfone di Sancio, anche di poesia arcaica non intendeva a gran che; e non aveva saputo, già allora, ammirare abbastanza le idilliche fantasie del suo padrone. Ma questi, generoso e paziente, vedendolo assistere in piedi e quel rustico banchetto, lo aveva invitato a sedergli accanto. Così bene conobbe il pastorello, gli antichi cavalieri dei romanzi, la cui gentilezza e generosità erano pari al loro valore. Ma Sancio aveva risposto all'invito con mal garbo:

« Se ho a dire io me, mi piace molto più quel ch'è mangio nel mio tugurio, senza troppa delicatezza e senza cedere cerimonie, quante sia pane e cipolla, che i gallinacci delle mense altrui, dove lo sia obbligato a mangiare piano piano, a bere poco, a forbirgli ogni momento, a non starne né tosse se no viene la voglia, e a non fare tante altre cose che lo star solo e senza suggestione campegia. »

Oh se l'ignorante avesse potuto supporre d'osservare dalla sua, proprio in siffatte massime di filosofia rustica, un'autorità che avrebbe fatto allibire il suo doto signore! Se avesse potuto supporre che in s'era prima impigliato nelle reti di un pastorello avverso loro, e che poi erano stati travolti da una mandra di tori. Di questi si rammenta bene il romanziere, non però quell'idillio indomabile. Il quale indomabile, come detto, era il cavaliere, *Don Chisciotte*, che, in quella selva, si era fatto *Arcaidia*, che la leggenda e frange forse gli aveva dato a intendere di voler far rivivere in quei boschi; e accarezzava con la fantasia il proposito di convertirsi di guerriero in pastore. « Io comperò alcune pecorelle, e veniva dicendo, con voce sempre più commossa, al fido compagno — « e tutte le altre cose necessarie alla pastoria. Mi chiamerò io il pastore *Chisciotte*, chiamerò le pecore *Pascio*; e andrò per monti, per boschi, per prati, qui cantando, là rimpiangendo un amico perduto, bevendo i liquidi cristallini delle fonti o anche dei limpidi ruscellati e degli abbondanti fiumi. Le pecore ci offriranno e copiosamente il loro asino fruttuoso; asio ci daranno i tronchi dei duri esimi sugheri, ombra i salici, profumo le rose; tappeti annulati di mille colori ci saranno i larghi prati; l'aria chiara e pura s'offrirà al nostro respiro; e, dispetto dell'oscurità venturosa, ci forniranno di luce la luna e le stelle; e il canto ci ispirerà i versi, e l'amore quei concetti che verranno a renderli felici ed eterni, non solo nei presenti, ma altresì nei secoli venturi. »

S'intende: solo allucinato di codesta nuova follia lo aveva messo da tempo pur tutti quegli innumerevoli romanzi ed ecloghe e favole pastorali, germinate dalla imitazione dell'*Arcadia* del nostro Sanzauro, infestavano allora la letteratura spagnuola, quasi quasi nella stessa misura dei romanzi e poemi cavallereschi. Nella sua libreria c'era una raccolta presso che completa. E quando il curato, per un riguardo tutto letterario verso la *Diana* di Giorgio di Montemayor (nessun altro libro spaguolo, dopo l'*Amadigi*, aveva saputo suscitare tanta ammirazione e tanti imitatori), voleva far loro la grazia e sottrarli al rogo, giudicando « libri di svago senza danno di terzi », la nipote dell'idillio aveva osservato con arguto senso profetico:

« Ah no, signor curato! farste bene a buttarli sul fuoco come gli altri. Non sarebbe stato che, guarito mio no dell'istima cavalleresca, legato a questi libri, io sarei l'istesso di farsi pastore e d'andar per boschi ed i campi cantando e suonando; e ciò che sarebbe anche peggio, che, a quanto ho sentito dire, è poi infermità insanabile e contagiosa. »

Quando dunque all'immaginazione del vinto di Barcellona sorrise il fantasma d'un anno di vita arcaica, egli si diede a vaggiare con quell'entusiasmo che egli solava mettere in ogni stampalea. Si ricordò di essere « algrun tanto poeta », benché, essendo nato sotto l'influenza del pianeta Marte, si sentisse più inclinato alle armi che non alla penna. Per questo si propose a soggetto dei suoi futuri carmi elegiaci la lontananza dalla donna amata. *Yo me quejaré de ausencia*; io mi lamenterò dell'assenza; espone al povero Sancio. Al quale poi consiglia di cantare invece la sua stessa assenza, e amore, giacché questui ha dichiarato di non volere sgombrare le donne altrui, ma di rimanere fedele, anche in poesia, alla sua Teresa, cui solo acconsente di chiamare un po' più pastorilmente *Teresa*.

Sopraggiunta la notte, si appartò alla strada maestra, per cercare un luogo ovvio riposare. Sancio, sempre brontolando contro gli incomodi di quella sconclusionata vita randagia, si addormentò subito profondamente; ma dopo non molto s'avegliò dal padrone, che, travagliato da vecchie e nuove cure, non riesce a chiuder occhio. « Mira », gli dice, « la serenità di questa notte, la solitudine nella quale stiamo, che c'invita a trasmettere un po' di veglia ai nostri sonni? » — « Il principio di questa serenità, che pare, in cantando la mia assenza e la tua costanza », Sancio, sbuffando, si disponeva invece a voltarsi sull'altro lato, quando lui e il padrone e l'anno e le armi il romito furono travolti da una mandra di urlanti maiali me-

usti a una fiera. Quando si furon rimessi alla meglio della breccia sorpresa, « Dormi pur tu », esclamò Don Chisciotte, rivolto al povero Panchico già raccoccolato, « dormi pur tu, che nascosti per dormire! Io che aspiro per vegliare, in queste ore che mancano al giorno abbandonarmi le redini a una zozzeria, e ti sdognerò in un magrignello che, senza che tu te ne rendessi conto, ha stantotto composto a memoria... » « A me pare », mormorò mosso sconsolato Sancio « che i pensieri, che possono dar noia alla coscienza, non siano mai; ma varrebbe vostra eccellenza quanto le piacere, che io dormirò quanto potrò... ». E detto questo, ricominciò a russare. Il poeta cavaliere, appoggiato al tronco di un faggio, ovvero di una quercia (« giacché Cide Hamete Benengeli non indica con precisione quale albero fosse »), accompagnandosi coi suoi medesimi sospiri, accomulò questi teneri accenti:

Amar, quando voi piaccio
E se il mal que me dà terribile e furto,
Vivo correndo à la muerte,
Pensando así acabar mi mal inmenso:
Ma se liogando al peso,
Que se punto me mata de mi tormento,
Tanta alegría siento,
Que la vida se esfuerza, y no me pade.
Vivi « i vivir se mata,
Que la muerte me torza à dar la vida.
Il condicio no rida,
La que comento muerte y vida trae! »

Nò Cide Hamete Benengeli, né lo stesso Cervantes, han saputo dire nulla circa l'originalità di codesto magrignello. Possibile che aggraziosi davvero dal genio poetico del trovador di Dulcinia? Che proprio all'estro non accorresse la memoria? Che insomma, anche quando volge il povero *hidalgo* non fosse vittima d'un'illusione, e credesse d'aver inventato un magrignello, mentre non faceva che ripetere un'invenzione altrui? Certo, non sarebbe difficile pensare nella prima strofa un sapore petrarchesco; per esempio, di questo sonetto:

S'io credessi per poter essere scarso
Del pensiero amoroso che m'attarda,
Con le mie mani avrei già per la terra
Queste maniche noiose e quello incastro;
Ma perché temo che sarebbe un varco
Di pianto in pianto e d'una in altra guerra,
Di qua dal passo avaro che mi si apre,
Mezzo rimorso, lasso, e mezzo il varco.

E l'ultima strofetta potrebbe far ripensare alla terzina d'un altro sonetto:

Il pascio di dolor; piangendo rido;
Lacrimante mi spinge morte e vita.

In questo stato son, donna, per voi;
E magari al vero:
O viva morte, o diletto male!

Ma, lo confesso con tutto il rispetto per il prete mancino, mi riuscirebbe a ogni modo duro l'ammettere che l'osco divenuto subito un così valente rimatore e un così abile petrarquista, da costruire quel piccolo muscetto, che non è scrocco di leggiadria e di grazia? O è sì, del maniero e del concetto; ma anche per questo ci vuole ingegno vivace, cultura, esercizio... e forse Don Chisciotte non aveva tutti codesti numeri.

Non che non sia presumibile che lui conoscesse il Petrarca. Nato e cresciuto in quella Spagna del cinquecento, che considerava i domini italiani come la più bella gemma della corona dei suoi re; coetaneo ed ammiratore di Boscan, di Garcilaso de la Vega e di Giorgio di Montemayor, i quali avevano imposta alla indigena e infelice letteratura, l'imitazione del Petrarca e del Bembo, di Dante e dell'Ariosto, del Castiglione e del Sannazaro; creatura prodotta di quel Miguel de Cervantes che si sentiva così profondamente italiano. Don Chisciotte non poteva non amar l'Italia e i suoi poeti. Se a memoria l'*Orlando furioso*, l'*Orlando innamorato*, il Morgante; e dell'*Aminta* e del *Pastor Fido* ha una così intima e diretta conoscenza, da sentenziare che le versioni in spagnuolo non fecero il *Jáuregui* e il Figueroa « ponen en duda cuál es la traducción ó cuál el original ». Ed una prova anche più sicura del lungo studio ond'egli cercò i volumi degli italiani, la diede visitando una tipografia in Barcellona. Vi incontrò con un tale, che aveva volato in castigliano un libro toscano intitolato *Le bagattelle*. Don Chisciotte, cortesemente protestando di non far

ciò per sottoporre a un esame lo sconosciuto, bensì per una nuova curiosità d'orecchio, gli chiese: « Ha mai, in codesto libro, incontrata la voce *magato*? » « Sì, spesso », quegli rispose, « e come alla traduzione in castigliano? » « E come altro la dovrei tradurre, se non dicendo *alga*? » « Ma che cose, o il se l'ha reso con *arredo* o il già con *abajo*... » « Così appunto », rispose l'autore, « giacché codesto son le parole proprie corrispondenti... » « Io giurerei », soggiunse resuscitando il rimbombo dell'italiano, « che Ella non è conosciuta in questo nostro mondo, così protivamente avverso a premiare gli eccellenti ingegni e le commendevoli opere! » « Come uolo, detto anche, Don Chisciotte; ma quel magrignello di sapore o di maniera petrarchica gli irruppe veramente dal cuore o gli rifiorì nella stessa memoria? Io non saprei dirlo se, fra le tante cose bravure, si possa anche annoverare questa, d'aver affrontato e vinto a termine la lettura di quel noiosissimo, oscurantista libro, che son gli *Asolani* di messer Pietro Bembo. Ma è puro un fatto che l'unico suo magrignello non è se non la traduzione letterale d'una delle canzoni onde è intitolato quel libro. La recita Pertolotto, un innamorato onto e scopriano, ritornando a stento e « con fatica grandissima le lagrime ».

Quando penso al martire,
Amor, che tu mi hai gravoso e ferito,
Certo per gir a morte
Così sperando i miei danti finire;
Ma poi ch'io giungo al passo
Ch'è per te in questo mar d'oggi tornato,
Tanto pianto ne sento,
Che l'alma si rinfaccia, od'io nel passo.
Così il viver m'ha dato,
Così la morte mi ritorna in vita.
O miseria inferta,
Che l'uno apporta e l'altra non recita.

Se nonché la traduzione è fattura di Don Chisciotte, o derivata da lui da qualche volgarizzamento castigliano del famoso libro del cardinal venesiano? Mi manca il modo d'accertarmene. Questo tuttavia mi sembra aver associato, che il magrignello di Carlomagno è d'origine italiana. E non è forse infondato il sospetto, che fosse nell'intenzione del Cervantes d'imitare, con fine satirico, i procedimenti di quei suoi lirici contemporanei, che davano per finita del loro sacco le traduzioni o contraffazioni dei sonetti e delle canzoni italiani.

Comunque, l'amore per le lettere e per la poesia l'eroe mancino non lo aveva davvero ereditato da quei formidabili ignoranti ch'erano stati i padroni di Carlomagno e *los caballeros de la Tabla Redonda*. Gliel'avevano invece comunicato quei nobili, gentili e non meno valorosi cavalieri del suo tempo, quali il Sannazaro e Garcilaso, Bernardino Rota e Giorgio di Montemayor, Luigi Tansillo e Michele Cervantes, i quali eran vissuti o vivevano.

Tornando ora la spada, ora la piuma.
E sotto un tal rispetto, Don Chisciotte riesce quasi a un'ambale e simpatica caricatura del suo poeta. Per ogni fatto o idea, che fosse o gli sembrasse nobile e bella, il Cervantes aveva sentito e sentiva quell'ardore medesimo, che lo indusse l'*hidalgo* alla sua generosa e commovente follia. Son parole del prologo alla parte seconda del *Romanzo*, scritto quando il poeta era già su un'età non giovanile, che si può dire, che il suo cuore nell'entusiasmo della giovinezza e messo poi in bocca all'eroe, vittima d'un anacronismo: « Se io son monco d'una mano, ciò non m'ha impedito di fare, che a più di due secoli passati o i presenti o che sperino di veder gli avvenire. E le mie fatiche, se non riempiendo agli occhi di chi le guarda, son tuttavia tenute a pregio da quelli che sanno dove furo guadagnate; e ch'è guerriero la miglior figura morta in battaglia che libero nella fuga. E ciò io reputo così certo, che se mi si proponesse e facilitasse quel che oramai è impossibile, preferirei l'essermi morto in quell'impresa prodigiosa, ai vedermi ora sano delle mie forze senza essermi trovato. Le ferite che il soldato mostra nel viso e nel petto sono stelle che guidano gli altri al cielo dell'onore e ad agguerrir la giusta lode... ».

« Ai miei nostri », per sentir dire senza queste belle cose, bisogna andar fuor in Giappone! »

MICHELE SCHERILLO.

Cavallieri dell'Ordine Civile di Savoia. Il Re, con decreto del 3 giugno, ha nominato del Consiglio del R. Ordine civile di Savoia, ha nominato cavalieri dello stesso Ordine (Giosue Carducci, lo scultore Davide Calandra, Francesco d'Ovidio, Marco Guglielmi e Righi prof. Augusto).

L'Istituto fu istituito da re Carlo Alberto nel 1831 e fu liberato esclusivamente, con lodevole parsimonia, alle più elevate benemerite. Le anime gentili del Re, e degli spiriti liberali. Le anime gentili sono, quelle di Anasta e Sergio, che si amano e si comprendono. Il ribelle è arrestato, e nel suo tratto viaggio verso la Siberia passa in mezzo alla soldatesca, sceso al soldo, dove vive Anasta, sfuggo ai soldati, si rifugia presso l'amata. I soldati hanno scoperto il rifugio e vengono per arrestarlo. Causa l'incoscienza, la ostentata per cui passa di sotto l'acqua che irrompe nel canale, dove la ruota del molo, è chiusa. Nel canale scesono i nascondi Sergio. Ma anche la scendono i soldati per cercarlo, e allora Anasta, che Sergio ricade vicino a lui, si getta in acqua, e si cattura. L'acqua è piena di suoi agguati, e la cattura. Il ribelle si annega coi suoi agguati, mentre Anasta, impallidito, ride follemente nella terribile catastrofe. Il dialogo ha quel momento di efficacia, ma spesso è impopolare, il successo è dovuto all'ultima scena rapida, impressionante, e si può impavida.

È piaciuto, per tre dei suoi quattro atti. Il dramma degli uomini, di Amerigo Biber, lavoro di intenzioni simboliche, che non ha compreso alla rappresentazione, perché l'autore ha inteso di fare un'opera di sentimento al dramma sociale, mentre i due drammi dovrebbero fondersi a compiersi. Bianca Maria, buona e laboriosa, vive nella povertà della famiglia di Zila-giovanni, il cognato, riuniscono i frutti del loro lavoro, poco retribuito, perché la famiglia, discretamente numerosa, tira avanti. Intanto Giacomo, il fratello, è in giro per il mondo a predicare il verbo socialista, e non sa nulla del benessere universale, non pensa alla famiglia propria, e, invece di aiutarla, il terribile sfioratore degli sfrattatori vive anche lontano dal poter fruttare il lavoro della moglie e del fratello. È naturale che la vicinanza e la comunanza degli interessi e delle idee avvelinino sempre più il cuore di Zila-giovanni, e che, alla fine, lo zio ammalia diventa amore, ma, prima della colpa, Anna Maria si uccide, e si uccide proprio nel giorno in cui la famiglia, dopo l'ultima colpa, si divide. Nella miseria vi è penetrata la fame, e, per questo, perché una sorella di Giovanni e di Giacomo si è lasciata sedurre da un giovane ed elegante professore, ed è fuggita con lui.

Anche in questo dramma incombe la tristezza, che è la nota caratteristica di tutti i lavori premiali nel concorso. Non un sorriso, una ombra di follia, non un lampo di arguzia, non virilità di scene, di ambiente, non grandiosità di persone, a colpa dei giudici collettivamente trascinati a non riconoscere il merito e la serietà che in concorsi tenuti 70 colpa della tendenza a non riconoscere, che non sanno vedere che le albe abbassano e rigido dei fiori?

La settimana scorsa l'ILLUSTRAZIONE ha diffusamente parlato della Società orchestrale di Torino e del meraviglioso circolo di concerti a cui questo Vittorio Emanuele, possiamo così nobilitare ad accettare al suo capo, sotto la direzione del maestro Toscanini, ha dato alla Scala, invitando della nuova Società dei Concerti sinfonici, per dire dello straordinario successo che essi hanno avuto, e delle feste di riconoscenza veramente schiette e calorose fra il pubblico della Scala e il maestro Toscanini. Tra i programmi di musica classica e il museo moderno, si è svolta fra l'entusiasmo. I italiani vi si è eseguita solo la seconda sinfonia di Giuseppe Mazzini, che non è fra le opere più fructe dell'ingegno di questo grande compositore.

I cultori della musica sinfonica si trovano in Italia sulle dita, benché non manchino fra i giovani musicisti quelli che uniscono alla nobiltà alla cultura. Mancano ai nostri, forse, gli incoraggiamenti che trovano nel loro paese i musicisti stranieri; e da noi di rado anche i musicisti sono ammessi a far parte delle cose loro in concorsi importanti.

E bene rilevare questo, appunto nel giorno in cui la nuova Società dei Concerti sinfonici sta per tracciare la sua vita. Essa ha una nobilità e una grande missione da compiere. Non deve dimenticare i giovani compositori italiani, uccelli, colti più tardi sparsi, colle più rose promesse, dai nostri concorsi, che hanno il diritto sacrosanto di essere presi in considerazione, e di essere apprezzati della musica classica, dei pezzi di valore irripetibile, è un merito grandissimo, rivelare un nuovo talento cresciuto a una grande cultura.

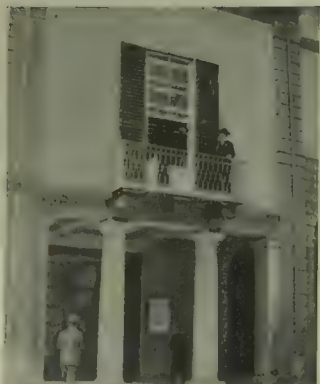
« Le fotografie della villa della Regina d'Inghilterra a Malta riprodotte nel n. 22 » hanno esposto un bellissimo fotografico The Grande Studio di Malta.

QUESTA SETTIMANA ESCE

PSICOLOGIA DELL'ATTENZIONE
di T. RIBOT

Traduzione autorizzata di SOFIA BEHR. DUE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, Milano.

«Hunyadi Janos»
Acqua purgativa naturale
di rizomancia universale.
Esigete la vera acqua «Hunyadi Janos»



L'avvocato dep. Ferri alla finestra della casa Bisteghi.

L'ultimo periodo del processo Murri.

Il drammatico processo, che ha suscitato tante polemiche e tinte accese tante passioni, volge alla fine: martedì, 6 giugno, sono cominciati le arringhe, per le quali è stato concordemente stabilito un turno per i quindici avvocati che debbono prendere la parola, compreso il rappresentante della Legge, cioè che si può prevedere che per la fine di giugno i giurati torinesi pronunceranno l'atteso verdetto ed usciranno dalla specie di cianuro che la mosca e così ammirabile prova la resistenza del loro spirito e della loro energia fisica. Ieri hanno avuto anch'essi due giornate di svago giudiziario ricordandosi da Torino a Bologna per visitare nel palazzo Bisteghi, in Via Marini, 39, il famoso appartamento dove il povero conte Bonmartini fu assassinato; l'appartamento dove Linda e Cecchi avevano giustiziati i coniugi; i luoghi di ritrovo di Tullio, di Naldi; le strade che dal palazzo Bisteghi conducono alla stazione ferroviaria; il famoso vicolo Pusterla dal quale scesero tanti poteransi, e secondo altri non si potevano udire, le grida che il Bonmartini aggredito loro mandò; e via, via. Tutta Bologna nel giorno 29, 30 e 31 maggio fu in moto per questa presenza della Corte, del pubblico ministero, dei giurati e degli avvocati delle parti, venuti da Torino; tutt'intorno al tragico palazzo fu collocato il 30 un servizio di cento fra guardie e carabinieri agli ordini diretti del questore. Il sopraluogo con precise formalità giudiziarie ebbe luogo il 30 maggio; e non mancarono fra avvocati dispute brevi e vivaci su esperimenti di sennò, di misurazione fatti e su altri che si volevano fare e che la Corte credette di dovere escludere. Non mancarono nemmeno le fotografie istantanee, alcune delle quali diamo in questo numero.

I giurati torinesi ebbero anche un complimento telegrafico dai giurati di Udine che trovandosi in sopraluogo a Teor nel Friuli per un reato d'assassinio, vollero imitare i giurati del processo Modugno di Perugia nel ricordarsi ai colleghi che devono giudicare dei Murri. Notiamo che le arringhe, iniziate da Scipio Sighele della Parte Civile, il quale ha parlato magnificamente nelle due udienze del 6 e nell'antimiserandina del 7, pare abbiano aperto un periodo di calma, di serena riservatezza, dovuta in gran parte alla distinzione di forma e di pensiero, alla misuratezza e precisione di linguaggio adoperato dal giovane e valente avvocato, di froie al cui cortesissimo e pur risoluto contegno non sono sorti né incidenti, né manifestazioni di sorta, sebbene l'arringa abbia durato poco meno di sette ore. Dopo Sighele ha cominciato la sua arringa, fatta di minutissima critica incisiva sui documenti, l'avv. Carlo Nasi, per la Parte Civile egli pure, occupando le udienze di mercoledì, giovedì e venerdì.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

MAZZINI, con note e documenti inediti, di ALESSANDRO LUZIO
NELL'OTTOCENTO, Idee e Figure del Risorgimento, di ERNESTO MASI

ALPES, prose e poesie alpine, raccolte da SALVATORE BESSO

L'AMERICA E L'AVVENIRE, conferenza di UGO OJETTI

I GIOCHI DELLA VITA, di GRAZIA DELEDDA

IL LIBRO DELLA NOTTE, di PAOLO LIOY

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.



La Corte si reca a constatare se dalla finestra d'essa Alfani si poteva vedere il Bonmartini ucciso di casa.



La Corte si reca al sopraluogo.



I giurati alla finestra della casa Bisteghi, da dove disse Tullio Murri parlasse alla Bonetti nella sera del delitto.

PROCESSO MURRI-BONMARTINI. — IL SOPRALUOGO A BOLOGNA (istantanea A. Gross).



Fotografia L. Liscia.

IL MINISTRO MORELLI-GUALTIEROTTI e la riforma postale.

Quando due mesi fa fu costituito il ministero Fortea, pubblicando i ritratti di vari membri del nuovo gabinetto, otteniamo quello dell'on. Morelli-Gualtierotti, che avevamo dato poco prima, quando egli era stato nominato sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi nel precedente ministero Giolitti. La sua promozione a ministro era meritata dalle ottime qualità da lui spiegate come vice-ministro, specialmente per la non breve reggenza durante la mancanza del titolare, dopo che si fu ammalato il defunto ministro Steluti Sciala. L'on. Morelli-Gualtierotti non ha mille spalle vigoreose che 56 anni, essendo nato a Borgo San Lorenzo, in provincia di Firenze, il 22 luglio 1849; è alla Camera dal '90, mandatosi dagli elettori di Pina, poi rimandatosi da quelli di Pistoia (che domenica scorsa festeggiavano un banchetto d'ogni proemio un applauso discreto). Anche recentemente, alla discussione del bilancio del suo ministero, ha esordito, in un lucido discorso, idee saggiamente liberali di fronte alle agitazioni e alle coalizioni del numeroso e vario personale postale-telegrafico; ed ora si afferma con un progetto di legge che a nessuno dei suoi predecessori era riuscito di portare alla discussione del Parlamento — la riduzione della tassa postale sulle lettere, che nel novembre 1864 fu elevata da 15 a 20 centesimi, e se il progetto Morelli-Gualtierotti passerà, ritornerà col 1,2° del prossimo luglio da 20 a 15. L'ottimo ministro per le poste e telegrafi avrà pensato che una proposta, tante volte delineata nei voti della Camera e nelle conclusioni della giunta del Bilancio, avrebbe fatto coll'età, alla sua attuazione, un coro di approvazioni; invece i giornali hanno insistiti articoli contro questo ribasso, considerato come rovinoso per le finanze italiane, obiettando che sarebbe stato meglio non parlarne ora, aspettando momento più proprio a ridurre qualche imposta. O la tassa sulle lettere non è, dopo tutto, un'imposta?... Di lettere ne arrivano tutti, poveri o ricchi, per un complesso, oramai, di 180 milioni di epistole all'anno: ebbene un soldo lasciato ai contribuenti per ciascuna lettera da loro scritta non è già un grazioso regalo? Da qualche cosa bisogna ben cominciare, e se l'on. Morelli-Gualtierotti, dopo tante promesse fatte dai suoi predecessori al buon pubblico, si è deciso a dare dei fatti dopo molte parole, merita lode. Egli ha calcolato nell'aumento della corrispondenza epistolare, l'elemento che l'aumento coprirà la piccola differenza in meno, che potrà derivare al bilancio. In Inghilterra, quando la lettera fu portata ad un penny (19 centesimi di moneta nostra) i custodi del bilancio gridarono anche là, ma l'aumento delle lettere fece cadere le loro paurose previsioni.

Da noi, ai possibili effetti dannosi del ribasso per le lettere è contrapposto l'aumento da 5 centesimi a 6 per le cartoline illustrate spedite come stampelle per i biglietti di visita. Quanto al biglietto di visita, oramai è sparito, si può dire, dalla circolazione postale: le cartoline illustrate lo ha seppellito già, appunto per questo e per molte altre ragioni, l'industria della cartolina

arrivata a tale sviluppo, ed è fonte di benessere per tante industrie affini a tante categorie di lavoratori artistici e tecnici, che l'annuncio di un aumento della tassa postale ha sollevato un cumulo di proteste, ad un'apposita Commissione si è recata a presentarle al ministro, che ha dichiarato di nulla poter mutare al proprio progetto. Egli, che le sue proposte portate davanti alla Camera, non ha voluto fare che del bene: eppure questi fastidi, anche senza un tempo così odioso. Gli è che lo Stato non può mai ragionare come ragionerebbe un industriale, non preoccupato da calcoli e da bilanci: lo Stato è facile a prendere, difficilissimo a dare. Accettiamo intanto i 5 centesimi per lettera che il Morelli-Gualtierotti ci vuol dare — è tanto di guadagnato. Quanto alle cartoline, dal momento che quelle ordinarie restano a 10, quelle illustrate, spedite come stampelle, con maggior spazio per scritture comunicazioni, ammesse nella parte anteriore, non pagheranno che 5 centesimi, e ciò contribuirà a mantenere un poco più alto il decoro delle cartoline, che oggi si comprano perfino a 5 centesimi ogni tre, di gusto più che volgare. Poi, di sicuro vi ha questo: ogni giorno aumenta la gente che sa leggere e scrivere; l'alfabetismo nei riguardi della posta funziona automaticamente: appena un fanciullo sa scombinare due parole estrinseca la sua capacità sulla cartolina illustrata — il fatto è certo, ed il fenomeno è irrefragabile. (D'industria in cartoline dovrebbero avere fiducia in fenomeni simili, derivanti dal nostro progresso mirabilmente intellettuale e sociale. Piuttosto sarebbe stata questa una buona occasione per una riduzione a favore dei veri e propri stampatori: estendendo agli opuscoli, ai libri, alle opere, al vantaggio della cultura nazionale, la tariffa minima, che vige per i giornali, e delle cui applicazioni lo stesso Stato non hanno avuto di che troppo dolersi. Ad ogni modo, dal novembre 1864, quando la tassa delle lettere fu elevata a 20 centesimi, nessun ministro aveva avuto il coraggio di portare davanti al Parlamento una proposta di riduzione: la nostra tariffa postale è la più alta del mondo, e Morelli-Gualtierotti non crede che l'alto livello di questo primato sia necessario. Lodiamo il suo proposito, o facciamo con fiducia l'esperimento.

avuto il coraggio di portare davanti al Parlamento una proposta di riduzione: la nostra tariffa postale è la più alta del mondo, e Morelli-Gualtierotti non crede che l'alto livello di questo primato sia necessario. Lodiamo il suo proposito, o facciamo con fiducia l'esperimento.

Fotografia C. Lese.

RAFFAELE PONTREMOLI

Di questo pittore egregio del Risorgimento patrio, morto in Milano il 18 agosto, dicianno nell'illuminazione del 28 maggio. Qui, danzando il ritratto, ricordiamo che, oltre ai grandi quadri della battaglia per l'indipendenza italiana, trassero soggetti storici vari, come *Tommaso Moore confortato in camera dalla figlia*, venduto ad una delle prime Repubbliche di Bell'arte in Napoli; *Macbeth*; *L'Arresto di Pietro Giannone*; *Leonardo da Vinci che studia sul mercato di Firenze* (il solo degli anni '40); *Il re Luigi XV che visita Marco a Milano* ha messo di requiem per Manzoni. Sulla storia toro-onario di San Martino esgusi due grandi pitture murali, riprodurre la grandiosa battaglia tra combattuto nel '00, e il quadrato di Villafraia del '06. Sono dei Pontremoli sette grandi quadri storici del Risorgimento donati dal compianto conte Leonetto Ottolenghi al Museo Civico d'Arte. Il 25° anniversario della morte di Francesco guardi dal Pontremoli il quadro *La presa del villaggio di Palestro*, ed il governo francese insignì il pittore del grado di ufficiale pubblico: l'onore; e poche settimane prima che egli morisse il re Vittorio Emanuele III, continuato al Pontremoli la benevolenza dimostrata dal suo Grande Arco e dal padre, acquistò l'ultima sua opera: *Un episodio della vita di Emanuele Filiberto*.



Fotografia A. Ferraro.

MONSIGNOR SCALABRINI

All'episcopato italiano è mancato il 1.° giugno uno dei presuli più noti, più largamente circondati di affetto e di venerazione, monsignor *Giuseppe Scalabrini*, da quasi trent'anni vescovo rionostanismo di Piacenza. Era nato a Piacenza nel 1839; fu allievo dell'Istituto milanese di San Calisto per missionarie; insegnò. Come lettore greco, latino ed ebraico nel seminario; fu amministratore provinciale, e nel 1876 Pio IX lo preconizzò vescovo di Piacenza. Fin qui non si trattava che di una carriera ordinaria di un digno prelato; ma a Piacenza come a Como, monsignor Scalabrini rifiutò per eminenti carità cristiana, opportunità missionarie, eccellenza di ordine ferreamente religioso, modernamente dotto, studioso e sollecito dei fenomeni sociali del suo tempo. Nel 1867 l'epidemia colerica lo vide infermario, soccorrere come uomo e come prete dei morienti, e la modestia al valor civile che gli fu conferita ebbe sì più dire per motivazione l'ammirazione unanime dei comaschi per tanta provvida carità. A Piacenza, in quella sede episcopale che tante volte mai più lasciare per profferiti proclami ed alti gradi nella gerarchia ecclesiastica, gli esempi della sua illustre carità furono innumerevoli. Nei rigori dell'inverno 1878, fra la tristezza della generale indigenza delle classi operaie, mentre invasi soccorsi tardavano, venduto cavalli, carozze, mandò in peggio l'anima pastore ed un gran calice d'oro, dono del papa, e distribuiti il ricavato fra operai agricoli bisognosi. Gli emigranti furono argomentati a sue belle, collette conferenze, a suoi lunghi studi, concentrati in Piacenza con l'apertura dell'Istituto *Cristoforo Colombo*, stimolo efficace alla Società di patronato per l'emigrazione italiana, che ebbe da lui assidui consigli, di aiuti, di lavoro. Fu anche dei fautori d'ogni miglior accordo fra la Sede Pontificia ed i Sovrani d'Italia in Roma; scrisse per tale intento un opuscolo politico, consentito da Leone XIII, ma poi sconsigliato ufficialmente dalla Curia, che sempre si adoperò ad impedire che monsignor Scalabrini fosse ammesso nel sacro collegio. La regina Margherita aveva grande fiducia nel più vecchio, bene accetto anche in re Umberto e Vittorio. Pio X, che lo prodigava, aveva in animo di chiamarlo al patriarcato di Venezia, ma monsignor Scalabrini non seppe mai rassegnarsi a lasciare la sua Piacenza, dove il dolore per questa perdita è profondo e universale. Monsignor Scalabrini era amico intimo di un alto vescovo eminentemente popolare per identità di sentimenti e di propositi — monsignor *Giuseppe Bonomelli*, vescovo di Cremona; questi celebrava solennemente la propria morte d'ora il giorno stesso della morte del suo amato confratello, e la pianta degli anni trascorsi nella sponda per un giorno a monsignor Bonomelli il trionfo annunziò che il compagno di assidue fatiche per la causa degli emigranti italiani era morto, quasi improvvisamente, dopo sopportato un'operazione chirurgica per idrocele. Il papa, il re, la regina madre, quanto vi ha in Italia di gente e di buono ha partecipato vivamente al dolore per la perdita di monsignor Scalabrini, al quale Piacenza ha reso funerali esemplarmente solenni, d'alta significazione civile.

Agostino Francesco Silella, morto a Madrid la sera del 29 maggio, aveva 62 anni, ed era fratello del Marchese Silella, diplomatico e ministro, morto nel '92. Arcivescovo, giornalista, un'operazione chirurgica per idrocele. Il papa, il re, la regina madre, quanto vi ha in Italia di gente e di buono ha partecipato vivamente al dolore per la perdita di monsignor Scalabrini, al quale Piacenza ha reso funerali esemplarmente solenni, d'alta significazione civile.

CARNI IN SCATOLA GRABINSKI

(BOLOGNA)

Brodo liquido grato-issimo. Pollami e volatili da tiro. E

ALLO STABILIMENTO DELLE FERRARELLE

I PROFESSORI E GLI STUDENTI DI ROMA A RIARDO.

Il giorno 5 dello scorso maggio, i professori e gli studenti del Corso Idrologico della Università di Roma hanno visitato lo Stabilimento delle "Ferrarelle", la cui acqua è oggetto di esame e di studio da parte dei più illustri scienziati italiani e stranieri.

Alla stazione di Riardo, gli escursionisti furono ricevuti dai direttori della Società proprietaria della Sorgente, signori dott. A. De Ponte e rag. A. Allata, dal sindaco di Riardo, e dalle autorità di tutti i paesi circconvicini.

Tra gli intervenuti notati: il titolare della cattedra di idrologia medica, prof. Casciani, deputato al Parlamento, il prof. Leo Monaco, il prof. Polimanti, il prof. Bonanni, il prof. Galligani, i dottori Coteschi, assistente del prof. Casciani, Ricci, Mars, Benedetti, Campogiani, Maione, Cipitelli,



PROSPETTO DEGLI STABILIMENTI.

l'alcioni, Rinaldi ed Aurelli; il prof. Sandecki della Direzione di Sanità al Ministero dell'Interno, il cav. Bertagnoni, consigliere delegato, rappresentante il Profeto di Gauria, l'on. prof. Cantarano, il cav. Amendola, direttore della Banca d'Italia (securale di Caserta), l'avv. Filippo Teste.

Dopo le presentazioni di rito, gli escursionisti presero posto nelle vetture e si recarono allo Stabilimento delle "Ferrarelle".

L'edificio, un uso stabilimento, di recente costruito, sorge in un'amenità valle tutta verdeggiante per rigogliosa vegetazione ed inornata da collinette. Vi si accede per una comoda strada rotabile, che si innesta alla provinciale presso la stazione di Riardo (linea Napoli-Roma), dalla



PROFESSORI CHE VISITANO LE SORGENTI

quale lo stabilimento dista meno di mezzo chilometro: il sito è delizioso, il clima dolce, l'aria salubre, splendido il panorama che si presenta all'occhio del visitatore.

Gli escursionisti risalarono minutamente tutto, o nell'ampia sala della sorgente, dove sono le vasche per lavaggio e disinfezione delle bottiglie, essi furono raccolti dal prof. on. Casciani, il quale tenne loro una brillante lezione sull'acqua delle "Ferrarelle". Il prof. Casciani, prendendo in esame l'acqua delle "Ferrarelle", precisò l'analisi dei corpi che essa contiene, mettendo in rapporto le varie proporzioni di essi con gli effetti terapeutici che si possono ottenere.

Disse che gli effetti dell'acqua delle "Ferrarelle" sono sempre salutari. L'acido carbonico che se ne sempre sciolta gradatamente le funzioni dello stomaco senza distenderlo in modo brusco e nocivo, distendendo così l'appetito ed agevolando la digestione. Per gli alcalini poi che vi si trovano disciolti, facilita il ricambio materiale,

favorisce i processi ossidativi delle sostanze azotate, e mentre si oppone alla formazione dell'acido urico, ne promuove la eliminazione col suo potere diuretico. Nello stesso tempo, mentre delle acque bicarbonato-sodiche non si può fare un uso troppo prolungato per l'azione alcalinizzante che spiegano sul contenuto gastrico, e per l'azione deleteria che spiegano sulle ematiche (corporei del sangue), l'uso anche abbondante dell'acqua delle "Ferrarelle", eminentemente bicarbonato-calcica, non nuoce affatto, né al succo gastrico



SALA DEI LAVAGGI E PIMBOTTIGLIAGGIO.

né all'emazio, riuscendo al contrario, oltre che digestiva, anche ricostituente.

Passò poscia al processo di disinfezione a disse che ciò che maggiormente deve preoccupare il proprietario di uno stabilimento di acqua minerale, specialmente poi quando quest'acqua va annoverata fra i tipi da tavola, è il conservare l'acqua alla sua purezza di origine, perché ordinariamente si constata che delle acque, purissime alla fonte, riesaminate dopo essere state imbottigliate, mostrano contenere dei batteri. Ad evitare siffatto inquinamento, ha diligentemente provveduto la Società, sottoponendo bottiglie e capsule ad un processo di disinfezione accurato, per cui esse sono perfettamente sterilizzate.

Il prof. Casciani conchiuse la sua brillante conferenza dichiarando che l'acqua delle "Ferrarelle", specialmente come tipo da tavola, è per ora, la migliore di tutte le altre acque della specie, tale da ben sostituire l'Apollinare, e che, incoraggiata e splanata nel commercio, potrà apportare vantaggi e salute ad un grande numero di sofferenti.

La Direzione della Società offrì quindi un banchetto ai convenuti, sul piazzale esterno dello Stabilimento, in mezzo al verde della ridensissima Terra di Lavoro. Allo champagne l'avv. Teste, a nome della Società, portò un caldo ringraziamento e un saluto a tutti gli intervenuti. Parlarono quindi l'on. prof. Cantarano, lodando la coraggiosa ini-



VASCHE DEI LAVAGGI E STERILIZZAZIONE.

ziativa dei direttori, signori De Ponte ed Allata, che in un anno appena hanno saputo dare vita a rigogliosa ad una industria sì importante, ed infine il prof. Casciani inneggiò alla prosperità avvenire di questa ottima acqua, destinata ad un successo meritato per le sue qualità, per il bene che potrà portare a chi avrà bisogno di usarla, e per l'intelligente attività che la Società ha saputo dimostrare nel dar vita a questa importante industria, che segna un notevole risveglio commerciale nelle provincie del Mezzogiorno d'Italia.

La sera i giganti fecero ritorno in Roma.

UN LIBRO PER SIGNORINE.

«Davvero? Un vero libro per signorine, per vere signorine? E interessante, altrettanto, tale che le nostre... così difficili signorine, l'hanno a leggere, a discutere, a non buttarlo via a mezzo, per una ennesima partita al tennis o per qualche clandestina e febbrile leggucultura di *Claudiva e l'idea di Cesare* o di *Paris*».

Chi muove questi dubbi sono le signore mamme, le quali hanno tutte le ragioni di dubitare. Fra le molte ansie che annegano alle mamme la gioia di possedere una o più ragazze di cui «curate età» così incerta che apra dei sedici ai ventidue o ai ventiquattro, v'è quella dei libri da leggere e da non leggere, da permettere o da inibire.

Di fronte all'imperverare del verismo, del naturalismo, del materialismo e di tant'altra effluenza letteraria in *ama*, assolutamente e brutalmente impossibili per la donna giovane cui non si voglia apprendere, con della carta stampata, ciò che a suo tempo le insegneranno l'amore, la passione ed il perversimento, va rinnovando continuamente i suoi sforzi quella letteratura onestamente noiosa ed insipida, e soprattutto artificiosa, perché di reazione e di prevenzione, che è dedicata alle signorine, e dalle signorine è regolarmente messa da parte.

In Italia, meno che altrove, le anime buone di scrittori e scrittrici, che si rivolgono alle fanciulle, riescono a farsi leggere. Il romanzo o bianco, o azzurro, o rosso, che incontri fortuna a ravvivare, e ogni ragazza, che non abbia più le gambe corte, si guarda bene dall'interessare e da parlarne, per non diventare ridicola, colle amiche... e con gli amici. Ora, un bel libro per queste graziose adolescenti incontentabili, c'è, ma è francese. E nondimeno, vista la rarità del fenomeno, derogo anch'io alla consuetudine di non occuparmi in queste mie rassegne che della produzione letteraria nazionale o richiamo su di esso tutta l'attenzione dei signori papà e delle signore mamme ed anche delle signorine figliuole.

Il nome dell'autore stupisce: Marcello Prévost; in tutta l'opera sua, è tutt'altro che rassicurante, del lato della tranquillità dello spirito... e dei sensi! *Le sue lettere e nuove lettere... ultime lettere di donna*, hanno diffuso un acro e tormentoso profumo di femminilità, di passione e di peccato, certo più suggestivo e infidioso dell'insegnamento di *Claudiva*, e di *Paris*, e di altri romanzi. Ma il fine scrittore, psicologo e artista, ha scritto ora altre lettere, un volume di *Lettere a Francesca*, indirizzate ad una ideale nipote di ciassettone e dedicata a tutte le signorine per bene, buone, intelligenti, che si affrettano di godere la vita, ma sentono anche istintivamente il bisogno di sapere prima, un pochino, che cosa la vita sia. Assicura l'autore che gli occhi delle giovinette non incontreranno nel libro niente che possa offendere la loro modestia, né turbare il loro cuore, e mantiene la parola. Sono lettere da leggere dapprima come un racconto, come un romanzo della vita giornaliera; nessun romanzo tratta di un argomento più bello, perché è la storia di una giovinetta, come tante altre, che, durante l'ultimo anno di collegio, s'innamora di un giovane, s'infidanza e si sposa. Se all'autore si osserverà che questo bel soggetto non è dei più nuovi, risponderà che lo sapeva, ma che lo ha preferito ad ogni altro e che un altro libro, meglio fatto, in cui sieno dette le stesse cose, egli lo ha cercato a lungo, inutilmente, e ciò sarà la accusa del suo, che ha almeno il merito di esistere. E aggiunge ancora il Prévost alle giovinette, di non buttar via il romanzo, quando lo avranno letto, saltando quello che le annoierà, che sembrerà loro guasti o rallenti, ma di tenerlo nella loro camera, a portata di mano, per ricapitarvi nei momenti d'ozio, e trovarvi soggetti di riflessione, di meditazione. La giovane astuzia femminile saprà mettere in opera le aride materie raccoltevi, molto meglio di quanto egli abbia saputo fare.

Per la verità, la materia di queste lettere non è niente affatto arida. La impazienza, le intuizioni, gli ardori compresi dell'anima femminile, anelante alla vita, all'amore, al possesso del mondo, sono qualche cosa di misterioso e di gentile, che tutte le donne hanno in sé, e che dà un senso di ristoro, vorrei dire agiostico, ai nostri spiriti stanchi e delusi, che da quelle ansie sono tanto lontani, da quegli ardori non melanconicamente giurati.

Ma le *Lettere a Francesca* debbono immancabilmente procurare una profonda compiacenza intellettuale a tutte quelle fanciulle — e per for-

¹ Del Piccolo, di Trieste.

² *Lettere a Francesca*, di MARCELLO PRÉVOST, tradotte da Costanza Tassinari. Un volume in-16, di 360 pag. con copertina liberty (Milano, Treves, L. 2).



Adi-Ugri. Aspettando la partenza per Asmara.

tuna sono ancora molte! — che sono rimaste immuni dall'antipatico anobiano "fin di secolo", e "principio di secolo", fatto di precoce snobismo, di anticipato pervertimento e di malaguardato scetticismo; piaceranno a quelle care creature che non ostentano di irridere e di disprezzare tutto quanto hanno di bello e di poetico nella onestà dell'amore, nella regolarità della vita, nella vittoria del sonno e del sentimento sulle passioni; torneranno insomma gradite alle anime sane, normali, equilibrate e il loro successo, non fondato sulla facile soddisfazione di malsane curiosità o di morboso tendenze, non sarà forse clamoroso, ma neppure effimero, non scandaloso e non venale.

Difficilmente si potrebbero discutere in forma più piana, briosa ed arguta, fra un uomo maturo e una gentile interlocutrice all'alba della sua vita di donna, i così detti problemi dell'educazione, dell'amore, del matrimonio, della famiglia, delle consuetudini, delle ipocrisie e delle tirannidi sociali. Il Prévost s'è fatto sio, ma vuol bene alla sua Francesca e le scrive con cuore di papà. È il bello sì è, che il suo epistolario tradisce la sapienza mondana del parigino raffinato, il vezzo di guardare e di giudicare le cose del mondo, con una innata predisposizione all'ironia, ma in pari tempo rivela un grande calore d'affetto e di fiducia, una profonda persuasione nel contributo prezioso e sicuro che la bontà reca alla possibile felicità, la eterna poesia del bene, insomma, associata alla prosa formidabile della intelligenza e della esperienza. Guai se lo divagazioni educative del Prévost avessero intenzione predicatrice! La prosa di questo simpaticissimo sio è, anzi, molte volte, stuzzicante e birichina. Le pagine, per esempio, dedicate alla eleganza, alla civetteria, all'abitudine dei giri ed agli altri peccati pei quali la donna... è donna, nella significazione completa della parola, sono veri gioielli di misura e di equilibrio fra l'austerità morale essenziale e la pratica indulgenza che s'impongono nella realtà dell'epoca nostra. Poi è curioso e piacerissimo il modo col quale l'autore parla d'argomenti ancora più particolar-

mente femminili e domestici, dell'abbigliamento, del governo della casa, delle compere e così via: non vi capita di rileggere le viste superfluità dei molti libri di compilazione... anche perché chi scrive non è una delle solite massere del "saper vivere", ma un uomo di mondo, che di queste cose discorre con una speciale competenza critica. Nell'ultima lettera, il Prévost tocca, collo stesso tatto, colla stessa indipendenza e moderazione di criteri, delle nozze, dei viaggi; e concludendo che la sua Francesca "è nella tradizione nazionale", incarna cioè il tipo della donna francese ideale, pronta a tutto, in tempo a tutto, vibrante alla gioia e al dolore, dichiara che si può sollecitare il matrimonio. Così, nell'ultima lettera, vivono già, nel desiderio, i figliuoli di lei e si parla di lei e si parla dei sistemi e dei non sistemi di educazione, di quello "della mezza innocenza", ecc., e a queste preoccupazioni è dedicato anche il delirantissimo epilogo, nel quale la piccola Francesca è diventata la signora Francesca Despeyroux. Nel "poscritto", l'autore immagina di rispondere alle molte Francesche, più o meno anonime ed apocriefe, che dalle sue lettere hanno preso ardore a scrivergli, intorno alle questioni più scabrose da lui toccate, ed il poscritto è come il razzo finale del brio caustico diffuso in tutto il volume, la sintesi delle idee coraggiose e rosce dello scrittore intorno alla donna, ai tempi nostri, nella nostra civiltà. . . .

ADOLFO MAZZUCCHETTI.



Adi-Ugri. - Sul Forte Arimondi. - Il dott. Rosen col Capo di S. M. cav. Coco (det. dott. M. Carpano).

LA MISSIONE TEDESCA IN ERITREA.

Abbiamo direttamente dall'Asmara, 8 maggio:

* La Missione Imperiale Tedesca, con a capo il Consigliere di Legazione dottor Rosen, reduce dall'Abissinia, attraversa in questi giorni la Colonia Eritrea, partita da Berlino il 25 dicembre 1904, per la via Gibuti-Harar, il 19 febbraio 1905 arrivava ad Adi-Arba, fermandosi circa sei settimane per le trattative col Negus. Il viaggio di ritorno è stato intrapreso percorrendo le regioni del Goggiam, Lago Tana, Gondar, Adua, toccando il nostro confine a Gundet, presso Adi-Qual, con una carovana di 200 uomini e più di 200 quadrupedi. In Adi-Ugri erano a riceverla il Capo di Stato Maggiore, il locale commissario e gli ufficiali del Presidio. La Missione ha proseguito per Asmara, per poi, tra qualche giorno, imbarcarsi a Massaua. L'inaspettata impressione dei membri della missione per la nostra Colonia è stata oltremodo lusinghiera, mostrandosi specialmente entusiasti per il clima dell'Altipiano, che hanno paragonato al migliore d'Italia, e meravigliati per il progresso raggiunto dall'Eritrea in sì poco tempo di dominazione italiana.

Dottor M. CARPANO.



Vendita annua
di
Prodotti NESTLÉ
di latte
di latte

Farina
Lattea **NESTLÉ**

Cosimo Geronzi
Lalle delle ALPI
154 mila litri

La FARINA LATTEA NESTLÉ, preparata a base di buon latte delle Alpi svizzere, costituisce il miglior alimento per i bambini: supplisce l'insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento. È raccomandata da tutti i medici perchè ci dà l'alimento più sostanzioso e completo, la cui preparazione non richiede che un po' d'acqua.

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI!

EUSTOMATICUS

DEFENSIVO NATURALE FOSSILE, SOVRANO sopra tutti per virtù imbiancificante dei denti. Assolutamente inodorous e allo stesso tempo, documentato da primari e accertati scientifici. Antibiotico per il Polvere, Pasta di Sile.

**CREMA FILODERMA**

La migliore per la morbidità e snella della pelle.

LA VOLUTTUOSA

Polvere naturale igienica per le mani. Da bianchezza a lattino alla pelle.

A titolo di reclame anticipando solo L. 1. - al Dott. Alfonso M. - Fontanello, e viene franco ogni articolo a posta. - Per Milano L. 1.00 - Ediz. L. 0.50 in più.

A. LANDRIANI

Via Dante, 6, MILANO

Vasche e Stufe Vasche Americane

DA BAGNO

a smalto porcellana

Perfetto funzionamento

Water-Closet

Moderni sistemi garantiti

Lavabos e Toilettes

Fontanelle e Urinatori

ELEGANTI DI VARIE DIMENSIONI

in glass smaltata e porcellana di prima scelta

Chiedere il nuovo Catalogo con illustrazioni.



LIQUORE
STRECA
Sole evo
GABRIEL - SOREVENTO
Casa fonditrice di S. M. N. de l'Italia

S. PELLEGRINO

Ferrovia elettrica Bergamo-S. Pellegrino (Prima aperta).

Stazione balnearia e climatica di primo ordine (m. 625 s.m.). - Concesse di oltre 2000 possessori all'anno. - Grandi saloni per bivio. - Nuovo stabilimento balneare con 100 ascensori di lusso, di 1° e 2° classe, sale per docce, inalazioni, massaggi, bagni a vapore, idroterapia, all'acido carbonico, di tipo sala di elettrolisi, ginnastica medica, idromassaggio, ecc. - Servizio medico permanente, affidato a primari specialisti. - Vasto parco, viali, portici per passeggio, spettacoli, concerti. - Numerosi alberghi di ogni ordine. - Oltre 200 camere in alberghi riservati. L'Acqua Minerale Alcalina di S. Pellegrino, balneatamente pura, è insuperabile per combattere le affezioni uriche (gota, reuma, calcoli re- gli) le ipertrofie e le degenerazioni epatiche croniche, venosità, epistassi, nevrosi, le affezioni infiammatorie, malarie e alcoolismo; i contorni ventosati, gastriti intestinali; il diabete, la sciatica e la poliartrite.

E' OTTIMA PER TAVOLA.

Si trova presso tutti i depositari d'acque minerali, le farmacie, e i primari alberghi e ristoranti.

S. PELLEGRINO SOCIETA' DEI GRANDI ALBERGHI DI S. PELLEGRINO

GRAND HOTEL Primo ordine - Massimo confort - 220 camere e saloni - Appartamenti.
HOTEL TERME & MILANO Vicinissimo alla fonte. 110 Camere.

MAGGIO-OTTOBRE

Dir. P. GIORDI, Direttore.

E' USCITO

La Galleria
del Sempione

Conferenza
del prof. Ugo ANCONA

Un volumetto in-16
con illustrazioni

Una Lira.

Richiedere commissioni o vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LAGO DEI QUATTRO CANTONI (Svizzera)

Palace Hotel - Grand Hotel - Park Hotel

BÜRGENSTOCK

Il luogo preferito per la cura climatica sul Lago dei Quattro Cantoni 570 m. sul livello del mare. 400 metri con vapore e funicolare da LUCERNA. - Vista incomparabile. - Grandioso parco con bosco, ampie passeggiate in pianura. - 600 letti. BAGNI E TUTTI I PIU' MODERNI CONFORTS. In Maggio e Giugno prezzi ridotti. - Prospetti.

LUCERNA, PALACE-HOTEL

Nuovo fabbricato. Apertura 1908. Bucher-Burver Proprietaria.

Grand Hotel, Lugano. - Palace-Hotel, Milano. Hotel Quirini, Roma. - Grand Hotel Mediterraneo, Parigi.

TERME DI PORRETTE Bagno - inalazioni - polverizzazioni - docce - bibite ACQUE solforose e cloruro-sodiche iodurate
1° Giugno - 30 Settembre

PER DIMAGRIRE

Prendete il "Pilosus Apollo". Trattamento radicale ed innocuo dall'Obesità. Sparizione rapida dell'eccesso di grassezza. Metodo approvato dalle celeberrime medicine di Parigi e assolutamente senza pericolo. - La Bocaccia con la rotella Lira 6.70 contro assegno cont. 35 in più. - J. NATIE, Farmacista, 9, Passage d'Orléans, Parigi. - Devotivo in Milano, Farmacia Dott. L. ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo, in Roma, Fratelli BONACCELLI, Corso Vittorio Emanuele, 183. In Napoli, Farmacia Inglesse di Kermel, Strada San Carlo, 14.

**La Nevrastenia**

(malattia nervosa) si guarisce con il PILUS APOLLO. - I dolori di testa, vertigini, svenimenti, ecc. che danno forza, energia, galena. - Flac. L. 2.00, per posta L. 2.25. (3) Chiederla a Fucini-Lecore o a M. MANZONI & C., MILANO.

Poudre Grasse Leichner

= BERLINO =

La migliore tra le polveri profumate. Usata dalle celebri Altagia Patti e colorata in maniera bella. Solo questa si fa in tutta metallurgia con burro rosso. Venduta alla fabbrica Berlin, Schützenstrasse, 14 ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. Guardarsi dalle contraffazioni e demandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.



Si vende presso i migliori negozi di profumeria. All'ignora: L. STAUTZ & C. Milano VIA FELICE CASATI, 10.

VALPOLICELLA

PER VERNI VINI VALPOLICELLA AUTOGESTI ALLE CANTINE TREZZA - VERONA



la più squisita minestrina da servirsi al consumatore: ottima per bambini.

GRAND PRIX

SAINT-LOUIS 1904.

Gio. & F. BUITONI - Saneppolcro



"Guerra a Migone! - gridano, fiero Acque e ponete - alle lor schiere! Ohi, cosmetici - e ogni fazione, Tutti risposero: - "Guerra a Migone!"

La lotta è asprissima! - Ma, ahimè, che morti le brevi istanti - cadde gli insorti; E resta incolore - fra tal ruina Sol di Migone - l'anima chinata!

L'Acqua **CHININA MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un potente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e non impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Deposito Generale da **MIGONE & C.** - Via Torino, 12 - MILANO - Fabbrica di Profumerie, Saponi, e articoli per la Toilette e di Chiacchierie per Farmacisti, Droghieri, Chiacchierie, Profumerie, Parfumerie, Saponi.

QUESTA SETTIMANA ESCE

TRIPOLITANIA

di DOMENICO TUMIATI

1. Il mare dei corsari. — 2. Tripoli misteriosa. — 3. Donne Saracene. — 4. Musica al vento. — 5. L'Eden. — 6. Le fauci del Sahara. — 7. Verso la Montagna Verde. Il golfo delle Sirene. — 8. La chioma di Berenice. — 9. Il primo bivacco. — 10. Tra i Beduini. — 11. Il nido dell'aquila. — 12. Rumia. — 13. La cavalcata notturna. — 14. Le orme dei giganti. — 15. Violette tunisine. — 16. Una morte a Sfax. — 17. Il marabuto del Gjem. — 18. La città santa. — 19. L'ultima Harim. — 20. La nuova Tunisi. — 21. Il bagno di Didone. — 22. Ullerus!

Un volume in-16 di 340 pagine: Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, DI MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

RECENTISSIMA

PUBBLICAZIONE

I Primogeniti

Il Novellatore.
Il Re.
Il rogo.

La campana
dell'amore.

Le Porte del Cielo.

La sciagura.

La nave corsara.

Il gioco.

L'innamorata
del Sole.

La figlia
del Navarra.

Il parlano.

Dovuta di Gera.

L'erba saracena.

La casa del bosco.

Le navi
dei sette fratelli.

Maria.

Vinador.

Novelle di

Antonio Beltramelli

Un volume in-16

di 380 pagine:

Lire 3,50.

DELLO STESSO AUTORE:

ANNA PERENNA, novelle, L. 3,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITT. EM., 64 E 66.

QUESTA SETTIMANA ESCE

PSICOLOGIA DELL'ATTENZIONE

di T. RIBOT, Membro dell'Istituto,
direttore della „Rivista Filosofica“

Traduzione autorizzata di SOFIA BEHR

Un volume in-16: DUE LIRE.

Dello stesso autore: Le Malattie della Volontà. Un volume in-16: L. 2.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Nuove Edizioni

Invano

ROMANZO

Orso. - Alla Sargente.

NOVELLE

di Enrico Sienkiewicz

Un volume in-16
di 342 pagine: UNA LIRA.

La Morte degli Dei

Il romanzo
di Giuliano l'Apostata

di D. Mereshkowsky

Due volumi in-16
di complessivo
480 pagine: DUE LIRE.Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

L'Estremo ORIENTE e le sue lotte

di Enrico CATELLANI

(Prof. di Diritto Internaz. all'Univ. di Padova)

INDICE DEI CAPITOLI: 1. La Cina come Stato e come sistema di Stati. — 2. Il diritto pubblico cinese. — 3. Vita ideale dei cinesi. Religione e Religioni. — 4. Vita ideale e vita pratica. L'individuo e la famiglia. — 5. Fede e cultura, nella società e nello Stato. — 6. La Cina e gli altri Stati: rapporti di pace. — 7. La Cina e gli altri Stati: rapporti di guerra. — 8. La crisi cinese e l'equilibrio politico. La Russia e la Gran Bretagna. — 9. La Francia, il Portogallo, la Germania e l'Italia. — 10. Stati Uniti e Giappone. Il conflitto e la politica mondiale.

Un vol. in-16 di 500 pagine,
con 6 carte geografiche: Cinque Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

MAZZINI

di Alessandro Luzio

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LOMILLEUX & C.^a, di Milano.

Il Senato aspetta che la Camera gli proponga un disegno di legge. La Camera non ha ancora discusso il bilancio. Il Senato, dopo di che, si è occupato di altri affari. Il ministro Perrando spiegò i suoi intendimenti anche riguardo all'esercizio di bilancio. Il Senato, dopo di che, si è occupato di altri affari. Il ministro Perrando spiegò i suoi intendimenti anche riguardo all'esercizio di bilancio. Il Senato, dopo di che, si è occupato di altri affari. Il ministro Perrando spiegò i suoi intendimenti anche riguardo all'esercizio di bilancio.

Il Senato aspetta che la Camera gli proponga un disegno di legge. La Camera non ha ancora discusso il bilancio. Il Senato, dopo di che, si è occupato di altri affari. Il ministro Perrando spiegò i suoi intendimenti anche riguardo all'esercizio di bilancio. Il Senato, dopo di che, si è occupato di altri affari. Il ministro Perrando spiegò i suoi intendimenti anche riguardo all'esercizio di bilancio.

Il Senato aspetta che la Camera gli proponga un disegno di legge. La Camera non ha ancora discusso il bilancio. Il Senato, dopo di che, si è occupato di altri affari. Il ministro Perrando spiegò i suoi intendimenti anche riguardo all'esercizio di bilancio. Il Senato, dopo di che, si è occupato di altri affari. Il ministro Perrando spiegò i suoi intendimenti anche riguardo all'esercizio di bilancio.

Il Senato aspetta che la Camera gli proponga un disegno di legge. La Camera non ha ancora discusso il bilancio. Il Senato, dopo di che, si è occupato di altri affari. Il ministro Perrando spiegò i suoi intendimenti anche riguardo all'esercizio di bilancio. Il Senato, dopo di che, si è occupato di altri affari. Il ministro Perrando spiegò i suoi intendimenti anche riguardo all'esercizio di bilancio.

Il Senato aspetta che la Camera gli proponga un disegno di legge. La Camera non ha ancora discusso il bilancio. Il Senato, dopo di che, si è occupato di altri affari. Il ministro Perrando spiegò i suoi intendimenti anche riguardo all'esercizio di bilancio. Il Senato, dopo di che, si è occupato di altri affari. Il ministro Perrando spiegò i suoi intendimenti anche riguardo all'esercizio di bilancio.

NOTE COMICHE DI FABIO SERTI.



IL NUOVO PROBLEMA ASTRONOMICOMI.
— Perché la terra gira attorno al sole? non è vero?
— No, signor ministro. Il babbo mi ha detto che questa è un'errore: gira soltanto quando si lava troppo.



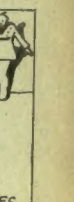
IL NORTH OMBRELLI.
— Ah, finalmente ti sei visto! Vieni alla Camera! I parlamentari! Sono stato parecchio tempo occupato ad aver tempo a risposta: prendono parte ai lavori parlamentari.



GLI AMICI DELLA PACE.
— E se facessimo un altro appello all'umanità a favore della pace?
— L'umanità non si riprenderebbe, mio caro, perché non si mai stacca.



L'ULTIMA DI NICOLA.
— Il popolo vuole la verità tutta, Maselli!
— Subito, risponderò che l'ho perduta da un pezzo!



L'UNICA TINTURA INSTANTANEA per capelli e barba. L'UNICA e così efficace perché è veramente la soluzione di tutti i problemi dell'UNICO che non contenga sostanze nocive, ed è applicabile solo applicando il prodotto sulla barba e sui capelli. Il risultato è immediato e non causa alcun danno. Per maggiori informazioni, rivolgetevi a: **ANTONIO CACCIANIGA**, Via Nazionale, 96, ROMA.

POLVINO E TONICO
Acqua Minerale delle **FERRARELLE**
Allegria, gustosa, diuretica — non ha bisogno di altro, quindi un'acqua per essere dichiarata ottima sotto qualunque aspetto igienico.
SOCIETÀ ITALIANA dell'ACQUA MINERALE delle FERRARELLE
Via Nazionale, 96, ROMA.

OPERE di G. Tissandieri
Le Ricreazioni Scientifiche
L'INSEGNAMENTO DEI GIOCHI
Nuova Edizione con numerose aggiunte. Il volume di 80 pagine in 8, con 130 incisioni.
QUINQUE LIRE.

La Vita * *
campestre
Studi morali ed economici, di **Antonio Caccianiga**
Un volume di 360 pagine: **Tre Lire.**

MACITINA composta di ovolivettina e Estratto di muira Puama. Il più **POTENTE RIMEDIO** contro l'IMPOTENZA proveniente da **Nevrastenia**, **Sessuale**, **Organismo**, **Uretrale** ed **Esaurimento dell'Organismo**. — Assolutamente priva di sostanze nocive. Efficacia constatata con esperimenti su vasta scala da celebrità mediche tedesche. Domandare ilopuscolo ai nostri Rappresentanti per l'Italia:
GEO. BAKER & Co., ROMA, P. delle Terme, 92.
Händlergesellsch. Nord. Saks & Cie. Berlino C.

Le Ricreazioni Scientifiche
L'INSEGNAMENTO DEI GIOCHI
Nuova Edizione con numerose aggiunte. Il volume di 80 pagine in 8, con 130 incisioni.
QUINQUE LIRE.

L'AVVELENATORE
di **RODOLFO DI SAVERIO MONTÉPIN**
UNA LIRA.
Dirigere vaglia a Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Vita * *
campestre
Studi morali ed economici, di **Antonio Caccianiga**
Un volume di 360 pagine: **Tre Lire.**

Lettere a Francesca
di **Marcello Prévost**
Recentissima pubblicazione
Un volume in 16 di 350 pagine con coperta liberty: **Due Lire.**

Le Ricreazioni Scientifiche
L'INSEGNAMENTO DEI GIOCHI
Nuova Edizione con numerose aggiunte. Il volume di 80 pagine in 8, con 130 incisioni.
QUINQUE LIRE.

L'AVVELENATORE
di **RODOLFO DI SAVERIO MONTÉPIN**
UNA LIRA.
Dirigere vaglia a Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Vita * *
campestre
Studi morali ed economici, di **Antonio Caccianiga**
Un volume di 360 pagine: **Tre Lire.**

SCIROPO PAGLIANO
Il miglior depurativo e rinfrescante del sangue.
Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla **VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPO** del **PRO. GIROLAMO PAGLIANO** — da lui fondato nel 1828 in Firenze — non cessò mai di essere continuato dal suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza — **FIRENZE - Via Pandolfi - FIRENZE.**
Sent. Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio e 1 Agosto 1904.

